

Scabini e altri ufficiali pubblici minori in Lombardia in età carolingia e postcarolingia

Profili, mobilità, culture grafiche, partecipazione ai processi documentari

GIANMARCO DE ANGELIS

Università degli Studi di Padova

Abstract. Legal practitioners and prominent representatives of local societies, *scabini* and other minor public officials have for some years been at the centre of increasing attention in historiography investigating the characteristics and transformations of government in Carolingian and post-Carolingian Italy. If for the *scabini* of the *regnum Italiae*, above all, the intimate bond with the comital institution is acquired and the judicial sphere is rightly insisted on as the original prerogative of exercise, there are many opportunities for making a research on different local contexts and on specific situations that may have favoured their fortunes or caused more or less sudden declines. The Lombard area represents, from this point of view, a good observatory, even if not so much for the quantity and quality of information on the respective social profiles (which are less relevant than we see in Veneto, Emilia and Tuscany): I rather refer to the possibilities of shedding light on details of graphic cultures and on the areas of recruitment and promotion; on the links with institutions and on the aspects of mobility (or sedentariness) that derive from them; on certain trajectories of social and political distinction that, between the 9th and 10th centuries, *scabini* and other minor public officials seem to share with the local elites searching for visibility and closer ties with the ecclesiastical hegemonies of the city and the territory.

Keywords: Carolingian Italy; Public officials; Literacy; Counts and comital districts; Episcopal powers and local societies.

Email: gianmarco.deangelis@unipd.it

1. *Premessa: oggetti e limiti della ricerca*

Dei quattro elementi che compongono il sottotitolo di questo saggio e ne specificano gli oggetti di studio, non sarà certo il primo a poter godere dei maggiori sviluppi. Se per ‘profili’ degli ufficiali pubblici minori attivi in area lombarda tra la fine dell’VIII e la prima metà circa del X secolo intendessimo qualcosa di più consistente degli affreschi di carriere che riusciamo a schizzare con le sparse tracce di colore impresse nei modi e nelle forme della loro partecipazione ai processi documentari, ci troveremmo, in effetti, a fare i conti con una sconcertante base di studio.

Due soltanto, nel periodo in questione, sono ad esempio le informazioni coeve e sicure circa le condizioni economiche degli scabini, il gruppo numericamente preponderante all’interno dell’officialato pubblico minore e quello a cui saranno in prevalenza dedicate le attenzioni nella presente ricerca. Potremmo forse includervi, come attestazioni postume (e assai indirette), le proprietà che il bergamasco Landefredo del fu Landefredo scabino, di Albegno, detiene non lontano dal villaggio d’origine, a Grumello del Piano, e che nell’aprile 915 (il padre è attestato con sicurezza sino al 908) scambia con il *prepositus* della cattedrale di Sant’Alessandro¹; o la menzione, in una carta cremonese del 941, di certe proprietà che gli «heredes quondam Iohannis scavino» detengono a Stradella, confinanti con certi possedimenti del marchese Berengario e con le terre che nell’occasione il vescovo di Cremona Dagiberto permuta con prete Teuperto². Più risalenti nel tempo (e ben più significative) le testimonianze sulla do-

L’articolo è parte di una più ampia ricerca su operatori e forme della documentazione nell’Italia altomedievale e rappresenta una elaborazione del contributo presentato nell’ambito del workshop ‘Ufficiali pubblici minori in Italia nell’alto medioevo (VIII-XI sec.)’, coordinato da Massimiliano Bassetti e Marco Stoffella (Dipartimento TeSIS dell’Università degli Studi di Verona, 2-4 ottobre 2014). Ringrazio entrambi per il gentile invito e per gli scambi di idee avviati a partire da quell’occasione seminariale.

Nel saggio sono utilizzate le seguenti abbreviazioni:

ACBG = Bergamo, Archivio Storico Diocesano, Archivio Capitolare, *Pergamene*.

ASMl, MD = Milano, Archivio di Stato, *Museo Diplomatico*.

¹ *Le pergamene*, I, n. 57 (915 aprile, Bergamo). Rilevo come uno dei due appezzamenti di terreno ceduti in permuta da Landefredo confini a mezzogiorno con proprietà *domni regis*.

² *Le carte cremonesi*, I, n. 53 (941 luglio 4, Cremona).

tazione fondiaria di uno scabino mantovano, Adelmanno, e soprattutto di Werolfo, personaggio attivissimo sulla scena milanese tra gli anni Venti e Sessanta del IX secolo.

A sedici iugeri ammontava l'estensione delle terre che Adelmanno, «scavino Mantuanense» ma residente «in villa que dicitur Burnega», possedeva nell'isola di Suzzara, in località Torricella, dove aveva fatto erigere una «cappella que est constructa in honorem Dei genitricis Marie». Nel gennaio 900, dopo averle donate per la salvezza dell'anima sua e di quella di sua moglie Gaiperga alla chiesa di San Prospero, *caput* dell'episcopato di Reggio³, le riottenne in precaria dal vescovo Pietro, impegnandosi a versare per l'intera durata della sua vita un censo annuo di dodici soldi di denari d'argento⁴.

Una chiesa privata possedeva anche Werolfo detto Podo del fu Erchemario, di Milano, e legata a tal punto alla memoria del suo fondatore da essere in seguito conosciuta come Santa Maria *Podonis*⁵. Posta alle dirette dipendenze del primicerio del clero decumano nel febbraio 871, venne dotata da Werolfo, nell'occasione, di un terreno con *casa*: in questa avrebbe dovuto risiedere il sacerdote che il primicerio avesse scelto per l'ufficio ecclesiastico ordinario e per la celebrazione di due *missae speciales* al mese in ricordo del donatore, mentre i frutti del primo sarebbero serviti a offrire un pasto una volta all'anno per dodici preti e dodici poveri⁶. Disposizioni ricorrenti, queste ultime, nelle donazioni di tipo testamentario dell'epoca, che inseriscono scelte devozionali e strategie patrimoniali dello scabino Werolfo all'interno di una cornice di comportamenti e iniziative ben riconoscibile e tipica dei ceti possidenti⁷.

A quale livello dell'*élite* socio-economica appartenesse Werolfo è, tuttavia, difficile dire, risultando assai limitate – al di là della sicura origine franca e dei ben documentati rapporti con esponenti di famiglie dell'alta vassallità transalpina⁸ – le possibilità di precisarne ulteriormente e con

³ *Le carte degli archivi reggiani*, n. 29 (Suzzara, gennaio 899 o 900).

⁴ *Ibid.*, n. 30.

⁵ VIGOTTI 1974, p. 73.

⁶ *CDL*, n. 252 (871 febbraio).

⁷ Ne ha offerto un'ampia e critica rassegna GASPARRI 2005.

⁸ Su tutte quella di Hernost vassallo imperiale, del cui fratello, Hunger, Werolfo fu nominato esecutore testamentario nell'836: cfr. *CDL*, n. 127 (836 ottobre 25, Milano).

compiutezza i rapporti di potere e l'effettiva disponibilità fondiaria. Di certo, oltre che in città, nella contrada delle Cinque vie dove fece edificare la 'sua' chiesa di Santa Maria, possedeva terreni nel suburbio: a Novate, precisamente, e a Trenno, fra Milano e Rho, dove nel marzo 877 si recarono due preti *officiales* della basilica di Sant'Ambrogio per prendere possesso di quei beni «qui fuerunt iura et proprietatem quondam Averulfi iudici», e che il fu Averulfo giudice aveva donato in un momento imprecisabile ai preti stessi e ai loro *consortes*⁹. Torneremo senz'altro sulla titolatura giudiziaria che, mai portata da Werolfo in vita – con la forma nominale *Averulfus* era invece già comparso in un placito dell'865¹⁰ –, gli fu riconosciuta postuma dal redattore del *breve vestiture* dell'877. Basti per il momento dire, prendendo a prestito le parole di Andrea Castagnetti, che «l'intensa partecipazione dello scabino Werolfo all'amministrazione della giustizia – quattro placiti dall'859 all'865 – dovette ingenerare di fatto presso i contemporanei la percezione di un personaggio, di per sé già 'letterato', esperto di diritto, a livello almeno rudimentale, o divenuto tale per la pratica dei tribunali, come un 'professionista' del diritto»¹¹. Un appellativo onorifico o poco più, in definitiva, per l'ufficiale pubblico minore – cosa che qui interessava sottolineare – meglio documentato in Lombardia sotto il profilo della condizione sociale ed economica. Con lui, e in misura minore con il mantovano Adelmanno sopra ricordato, si esauriscono però le nostre possibilità di fare un po' di luce sui retroterra familiari e sui profili sociali degli individui al centro dell'indagine.

Intorno ad altri aspetti che li riguardano da vicino siamo, se possibile, ancor meno fortunati. Problema, certamente, di scarsa loquacità dei testi, che lasciano del tutto o quasi sotto silenzio i nodi cruciali della formazione degli ufficiali pubblici minori e, soprattutto, dei canali di reclutamento, impedendoci di aggiungere alcunché alle prescrizioni normative in materia (già tutt'altro che generose di dettagli, come si sa)¹². Ma è un problema,

Si veda, da ultimo, CASTAGNETTI 2005, alle pp. 15-25.

⁹ CDL, n. 269 (877 marzo 17, Trenno).

¹⁰ *I placiti*, I, n. 68 (865 marzo, Como). Edizione (e riproduzione) del documento in MD, n. 116.

¹¹ CASTAGNETTI 2008, pp. 89-90.

¹² Rinvio per tutto ciò a BOUGARD 1995, pp. 140-144, con la bibliografia ivi citata.

d'altra parte, su cui a monte pesano oggettivi condizionamenti imposti da una tradizione documentaria che solo in pochissime realtà della regione lombarda compresa entro gli attuali confini amministrativi offre un numero congruo (e sostanzialmente continuo) di attestazioni tale da consentire un qualche passabile discorso in chiave comparativa. Le carte prodotte in tre sedi vescovili di grande, media e piccola entità (Brescia, Mantova, Lodi) non danno che un pugno di informazioni, e per giunta, nel caso di Lodi, concentrate per cronologia (l'ultimo quarto del IX secolo), e limitate a un solo campo di documentazione (quello giudiziario)¹³; gli archivi di una città come Cremona, che pure conservano documentazione in originale a partire dalla seconda metà dell'VIII secolo, si rivelano sino agli inizi del X del tutto inutilizzabili ai fini della nostra ricerca (i tronconi più antichi, difatti, oltre che da una gran mole di *praecepta* regi e imperiali, sono interamente occupati da spezzoni dei *tabularia* di monasteri situati fuori distretto – Santa Giulia di Brescia, San Sisto di Piacenza –, e alle cui dinamiche di produzione scriventi o ufficiali cremonesi risultano del tutto estranei)¹⁴.

Del tutto peculiare, poi – e in un discorso, quale a noi qui interessa, su organizzazione e attività del personale giudiziario in ambito locale, francamente inservibile –, risulta il caso pavese, e non soltanto per la ben nota, tristissima situazione dei suoi archivi altomedievali, che non conservano alcuna scrittura notarile in originale relativa alla città e alle sue istituzioni sino almeno all'ultimo quarto del X secolo. Una situazione, certo, effetto di eventi storici imponderabili (come la probabile perdita di gran parte degli *scrimia* monastici più antichi in seguito all'incendio appiccato dagli Ungari nel 924), che hanno dato contorni quasi idealtipici al 'naufragio' archivistico pavese¹⁵, e solo in modo faticoso e assai parziale ricostruibile attraverso

Utile raccolta e discussione delle fonti legislative riguardanti nomina e ambiti d'esercizio degli scabini si trovano in CASTAGNETTI 2005, alle pp. 27-30. Si vedano anche, con sguardo allargato all'intero panorama del *regnum*, le pagine introduttive di ALLEGRIA 2008, in particolare pp. 233-236, e, da ultimo, MANCASSOLA 2017, pp. 77 s.

¹³ Si conoscono solo due scabini lodigiani (*Guidinus* e Giselberto), attestati fra gli anni 872 e 892 in occasioni placitarie: cfr. *I placiti*, I, dep. n. 45 e n. 92.

¹⁴ Per un quadro di sintesi, oltre a FALCONI 1979, si veda ora LEONI 2004.

¹⁵ Tema appunto 'classico' della storiografia pavese, ripreso (e criticamente ridiscusso) ora in ANSANI 2011, in particolare pp. 15-22.

campionature delle giacenze documentarie di altre città del *regnum* che con l'antica capitale di regno poterono avere rapporti. Lo sintetizzava efficacemente qualche anno fa Ettore Cau: «quel poco di documentazione privata, in originale, che è sopravvissuta alla dispersione (...) lo recuperiamo dagli archivi di altre città dell'Italia nord-occidentale, poiché avveniva spesso che i documenti, ma soprattutto i placiti riguardanti questioni o personaggi estranei a Pavia venissero rogati e tenuti nella capitale del regno»¹⁶. Si prolunga insomma nel IX secolo (e oltre) quella centralità pavese in campo documentario già ben testimoniata in età longobarda¹⁷, a cui, se non corrispose analoga robustezza di tenuta archivistica delle istituzioni civili ed ecclesiastiche della città, fece senz'altro riscontro un'accentuata precocità e peculiarità di evoluzione del suo personale tecnico che ai processi di produzione documentaria sovrintendeva. Così, mentre non stupisce che da Pavia provenga il primo *notarius domini regis* (Bonifrit)¹⁸, e che pavesi siano alcune delle più risalenti testimonianze di scabini nell'Italia carolingia (fra il 799 e l'814), non dovrà sorprendere nemmeno il fatto che proprio all'interno del personale 'di palazzo', dopo qualche convivenza d'uso tra la qualifica di scabino e il titolo di giudice¹⁹, maturi precocemente una generazione di nuovi (e itineranti) professionisti del diritto e della documentazione che soppianderà già poco dopo la metà del IX secolo la caratterizzazione tutta pratica dello scabinato. Di individui pavesi che s'intitolano scabini non abbiamo, in definitiva, che tre sicure attestazioni (in una stessa occasione placitaria peraltro solo indirettamente nota, essendone deperdita la *notitia* relativa)²⁰, e nessuna traccia di ulteriori cariche dell'officialato pubblico minore attivo nella capitale.

Date queste premesse, non resta che volgere lo sguardo ai corposi lasciti documentari delle istituzioni ecclesiastiche di area milanese e bergamasca. Ed è appunto e principalmente sulla documentazione santambrosiana confluita nel *Museo Diplomatico* dell'Archivio di Stato di Milano e sulle pergamene vescovili e capitolari della città orobica che i dati qui esposti

¹⁶ CAU 1991, p. 154.

¹⁷ DE ANGELIS 2014.

¹⁸ Sul quale, oltre ad alcuni rapidi cenni in CAU 1967, soprattutto alle pp. 107-108, si veda CASTAGNETTI 2008, pp. 25-31.

¹⁹ BOUGARD 1995, p. 360.

²⁰ *I placiti*, I, dep. n. 84.

faranno fuoco. Si tratta di materiali che, per il larghissimo prevalere di testimonianze genuine e in tradizione originale, si rivelano fondamentali da una duplice prospettiva. Innanzitutto, come ovvio, per provare a cogliere nel vivo dei modi e delle forme di partecipazione ai processi di produzione documentaria il portato di protagonismi individuali e di autonome elaborazioni grafiche; in secondo luogo, sebbene su una base di indagine ristretta a due sole realtà, non mancano occasioni per riflettere in chiave comparativa su tendenze e modelli di più vasta circolazione, declinati localmente in forme ancora tutte da indagare e secondo meccanismi di autorappresentazione dell'*officium* potenzialmente suscettibili di variazioni al mutare di situazioni e di assetti politici.

Si partirà da qui, dunque, da una valutazione quantitativa e qualitativa degli interventi e dei comportamenti sottoscrittori. Facendo spazio, entro una panoramica generale, a qualche affondo in profondità sulle poche carriere meglio lumeggiate da evidenze documentarie non episodiche. E circoscrivendo l'analisi, come sopra accennato, fra gli estremi cronologici dell'ultimo quarto dell'VIII e gli anni Quaranta del X secolo: fra i momenti, cioè, a cui rimonta la prima sottoscrizione nota di un ufficiale pubblico minore in area lombarda (segnatamente a Milano, nel 777, sebbene un certo Thomas *sculdabis de vico Ludolo* fosse già menzionato nella *notitia testium* di una carta del *dossier* di Totone da Campione avanti il 19 novembre 769) e nel quale, all'altro capo, si collocano le ultime notizie di un'attività degli scabini (a Cremona, che segue abbastanza da vicino le attestazioni residuali di Bergamo, ma con un ritardo notevolissimo – di cui si proverà a capire le ragioni – rispetto a Pavia, Brescia, Milano).

Ora, che la definitiva scomparsa degli scabini – l'elemento più nutrito e, nonostante le differenze locali cui sopra si accennava, uniformemente diffuso in area lombarda all'interno del variegato gruppo di pratici del diritto – rivesta un sicuro valore periodizzante è di immediata evidenza: basti qui, per averne ampia dimostrazione, rinviare a quanto scritto da François Bougard²¹ e, da ultimo, da Andrea Castagnetti²², sulla caratterizzazione in senso professionale del personale giudiziario imposta dalla sostituzione de-

²¹ BOUGARD 1995, pp. 150, 194, 284.

²² CASTAGNETTI 2008, *passim*.

gli scabini con il nuovo gruppo dei tecnici del diritto che si intitolano al re o all'imperatore. Restano da precisare, tuttavia, scansioni e cronologie di tale avvicendamento; verificare se nei contesti e alla luce delle peculiarità locali vi sia spazio sufficiente a valorizzare ulteriori ordini di fattori, accanto alla massiccia diffusione del nuovo e professionalizzato personale giudiziario, per provare a comprendere precocità e ritardi (nella scomparsa, certo, ma anche nell'introduzione stessa dell'istituto dello scabinato). Almeno da questo punto di vista, e al netto di ogni condizionamento dato dall'assetto delle fonti, uno sguardo ravvicinato alle diversità di sviluppi osservabili in area lombarda potrà forse contribuire a una più generale riflessione su certe dinamiche politico-istituzionali e sulle dialettiche di potere interne ai comitati.

2. Le sottoscrizioni degli ufficiali minori in Lombardia: un primo censimento e alcune considerazioni generali

Partiamo dunque, come detto, con l'osservare quanti e quali fossero gli ufficiali pubblici minori e in che modo organizzassero i propri interventi di corroborazione documentaria nelle uniche due aree in cui quest'attività può essere seguita con una certa abbondanza e continuità di attestazioni.

Solo due ulteriori, rapidissime considerazioni preliminari. La prima per segnalare come dal computo complessivo delle carte milanesi e bergamasche prese in esame siano stati esclusi quegli atti di giurisdizione ecclesiastica, di varia forma e natura ma tutti invariabilmente caratterizzati dall'adozione di vesti grafiche, modalità corroboratorie e atteggiamenti distintivi di matrice extra-notarile, che a quest'altezza cronologica, come si sa, non prevedono alcuna partecipazione di personale estraneo alle istituzioni di committenza²³.

La seconda avvertenza riguarda ancor più da vicino l'oggetto stesso del nostro discorso. Nel censimento si è adottato un criterio ristretto nella caratterizzazione dell'officialato minore, includendovi soltanto le figure che nella legislazione longobarda e soprattutto carolingia troviamo espressa-

²³ Quadro generale in NICOLAJ 1995, alle pp. 379-382; affondi tematici, per Milano e Bergamo, rispettivamente in ZAGNI 1977, e in DE ANGELIS 2009, alle pp. 153-185.

mente investite di responsabilità pubbliche a livello locale (*locopositi*, *lociservatores*, sculdasci, gastaldi, scabini), e dunque con esclusione di notai e giudici, a prescindere dalla loro intitolazione palatina o dai riferimenti (ora più o meno precoci) al nome regio e imperiale. È una scelta, ne sono ben consapevole, che presta il fianco a facili obiezioni, anzitutto per via della frequentissima identità di funzioni, osservabile tanto in occasioni placitarie quanto in una pluralità di atti di giurisdizione volontaria. Ciò che qui principalmente interessa è però una valutazione dei modi in cui gli interventi in sede di produzione documentaria degli ufficiali pubblici minori si presentano, e in particolare delle culture grafiche che le sottoscrizioni autografe lasciano emergere, in quanto tracce significative – se non uniche – di ambiti di formazione. D’altro canto, essendo comunque state catalogate e a parte considerate tutte le sottoscrizioni di notai e giudici, dalla nostra panoramica non saranno esclusi i necessari confronti con le abitudini grafiche della restante quota dei pratici e dei tecnici del diritto e della documentazione. Confronti che paiono tanto più ineludibili sia per apprezzare la radicale differenziazione, nella fase più avanzata del IX secolo, rispetto all’originale stilizzazione della corsiva a cui darà vita (diventandone, insieme con il peculiare *signum*, il marchio distintivo) il gruppo dei notai e giudici palatini²⁴, sia per verificare, nel periodo precedente, se esistano diversità di atteggiamenti in quegli individui che, in circostanze puntuali ovvero lungo le tappe di carriere talvolta assai distanziate nel tempo, cumulano i titoli di *notarius et scabinus*.

Anche in virtù di questa definizione del campo d’indagine, i numeri del confronto tra Bergamo e Milano riservano qualche sorpresa. Due città che per storia interna, rilievo politico ed economico, struttura demografica si direbbero incomparabili, palesano invece differenze appena apprezzabili dal lato dell’articolazione e dell’effettiva partecipazione ai processi documentari del funzionariato locale e, più in generale, della diffusione sociale della scrittura. Nei 190 documenti genuini milanesi e di area milanese che costituiscono la base d’indagine per il periodo in questione (in larghissima parte, come si diceva, provenienti dall’archivio antico del monastero

²⁴ Sulla «cancelleresca palatina» sempre d’obbligo il riferimento a PETRUCCI - ROMEO 1989, alle pp. 39-40 (il saggio è stato poi parzialmente ripubblicato in PETRUCCI - ROMEO 1992, pp. 195-236).

di Sant'Ambrogio), sono 562 le sottoscrizioni autografe complessive, delle quali solo 18 (poco più del 3%) si devono alla penna di ufficiali pubblici minori (un numero che crescerebbe di molto, attestandosi al 30% del totale, se nel computo includessimo le 156 sottoscrizioni di giudici e notai). A Bergamo, su un totale di 107 carte prodotte dal secondo quarto dell'VIII alla metà circa del X secolo, circa il 7% delle 434 sottoscrizioni autografe va attribuito a rappresentanti locali del *publicum*, nel cui novero è però maggiore, rispetto a Milano, la quota di interventi di scabini, per quella prolungata sopravvivenza dell'istituto introdotto da Carlo Magno cui sopra si accennava (e della quale mette conto di tornare a discutere oltre più ampiamente).

Cifre ancor più vicine restituisce la comparazione degli interventi sottoscrittori in *manufirmitio* notarile: se a Milano la percentuale (14 dati assoluti) si avvicina al 3% dei 530 riconoscibili, a Bergamo si arresta a poco meno del 2%, con solo 7 sottoscrizioni di ufficiali minori sulle 372 individuate di personaggi che non vergano autograficamente la formula corroboratoria ma delegano al rogatario l'apposizione fittizia del *signum manus*.

Per entrambi i territori, come già detto ma come vale la pena di ribadire, si tratta di conteggi effettuati sul numero totale delle sottoscrizioni, non degli individui complessivamente attestati né dei soli sottoscrittori individuabili con buon margine di sicurezza dal confronto paleografico. Nel primo caso, quanto a presenze totali, abbiamo una quota leggermente superiore, considerate le non poche circostanze (segnatamente placitarie) in cui scabini e altri ufficiali pubblici sono soltanto menzionati nel testo dei documenti relativi, fra i membri dei collegi giudicanti o con altre funzioni, ma non appongono la propria sottoscrizione. Nel secondo, invece, le cifre assolute presentano naturalmente qualche oscillazione al ribasso – essendo non pochi gli ufficiali attestati in più di un'occasione –, e soprattutto sollecitano interessanti disaggregazioni dei dati per serie cronologiche e tipologie dei sottoscrittori. Liquidando in tutta fretta il secolo VIII (completamente muto a Bergamo per ciò che qui interessa e capace di restituire per Milano un solo ufficiale pubblico minore – il *lociservator* Inguald, nel 777 – capace di vergare autograficamente la sua sottoscrizione testimoniale)²⁵, concentriamoci sulla piena e tarda età carolingia.

²⁵ Cfr. più avanti, testo corrispondente a nota 60.

In territorio milanese, dove il primo scabino, Giovanni, è attivo nel maggio 822²⁶, incontriamo altri otto individui che portano il medesimo titolo sino all'anno 850, e ulteriori undici entro lo scadere del secolo. Gli ultimi attestati in città (a parte l'isolato e marginale Pietro scabino di Pogliano, convocato a un placito del maggio 900 con mera funzione testimoniale)²⁷ sono in realtà Werolfo, Ambrogio e *Gundelassius*, componenti del tribunale presieduto dal conte Alberico nel gennaio 865²⁸, e solo in territori extra-cittadini (a Lugano – del resto in probabile ambito giurisdizionale sepiense –, a Paderno e a Como, rispettivamente nell'875, nell'877 e nell'880)²⁹ se ne trovano menzioni dentro l'ultimo quarto del secolo. Monzese è unicamente attestato come avvocato della chiesa di San Giovanni è Gariprando, attore in un placito celebrato a Milano nell'agosto 892³⁰, e solo nelle vesti di rogatario di una *cartola offerisionis* per Santa Maria del Monte di Velate è conosciuto il notaio e scabino Gaudenzio, sotto l'anno 922³¹.

Dal censimento ho tenuto fuori *Vuaracus*, incluso nell'elenco degli scabini milanesi da Bougard sulla base di un'errata lettura di Manaresi (il titolo che porta in un placito del maggio 900 è piuttosto quello di *gastaldio*

²⁶ Quando, insieme con il gastaldo Gausario, il locoposito Ariberto e altri, presiede un placito dove si giudica della dipendenza di una donna, Luba, dal monastero di Sant'Ambrogio: *I placiti*, I, n. 34 (822 maggio 20, Milano), e, ora, *CbLA²*, XCIV, n. 11.

²⁷ Nell'ambito di un processo chiamato a pronunciarsi sulla condizione giuridica di alcuni uomini di Cusago e Bestazzo che reclamavano – e ottennero – lo *status* di liberi, di contro alle pretese dei rappresentanti del conte di Milano: cfr. *I placiti*, I, n. 110 (900 maggio, Milano).

²⁸ *I placiti*, I, n. 67 (865 gennaio, Milano); migliore, adesso, l'edizione in *CbLA²*, XCV, n. 29.

²⁹ Cfr., rispettivamente, *MD*, n. 127, dell'875 gennaio, Lugano (ora anche in *CbLA²*, XCVI, n. 1), e n. 135 (877 giugno, Paderno), e *I placiti*, I, Inquisitiones, n. 8 (880 maggio 17, Como). Sul sicuro inserimento di Como nel *comitatus* milanese almeno dall'880 (l'anno in cui nella città lariana si tenne la ben nota *inquisitio* per dirimere la controversia tra il monastero di Sant'Ambrogio e quello di Reichenau intorno a sei mansi della *curtis* di Limonta), CASTAGNETTI 2005, p. 55. In generale, sul *dossier* documentario prodotto nell'ambito della controversia, cfr. BALZARETTI 1994, e ora, più diffusamente, BALZARETTI 2019, alle pp. 421-449.

³⁰ *I placiti*, I, n. 100 (892 agosto, Milano) e *CbLA²*, XCVI, n. 21.

³¹ *Le carte di Velate*, n. 1 (922 giugno 8, Morosolo).

civitatis, come già dimostrato da Andrea Castagnetti)³², e apportato alcune modifiche alle indicazioni circa la carriera del notaio (e presunto scabino) Ambrogio, che in bibliografia si legge compresa fra gli anni 832-876³³ ovvero 844-888³⁴. Terrei fermo il termine cronologico più alto, così come, d'accordo con Castagnetti, seguirei la carriera di Ambrogio attraverso sei documenti degli anni 832, 839, 847, 848, 850 da lui rogati (cinque con il semplice titolo di *scriptor* e uno con quello di *notarius*) e pervenuti in originale³⁵ (Figg. 1-6).

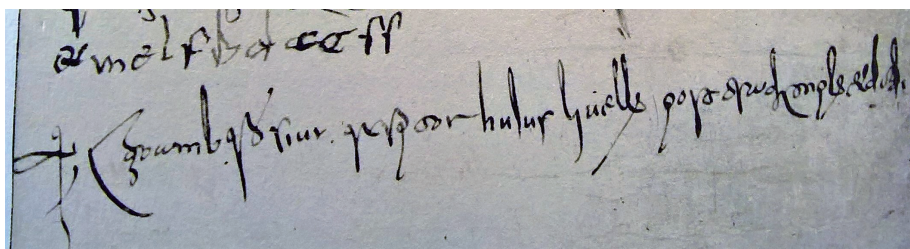


Fig. 1. *Completio* di Ambrogio notaio (I), a. 832

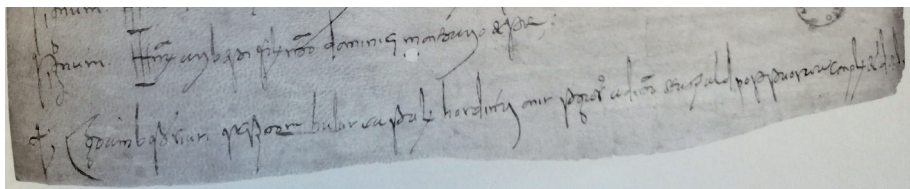


Fig. 2. *Completio* di Ambrogio notaio (I), a. 839

³² CASTAGNETTI 2008, p. 101.

³³ *Ibid.*, pp. 91-97, e CASTAGNETTI 2009, pp. 61-62. Concorda con tale cronologia Maddalena Modesti: vedasi l'introduzione (anche per una descrizione generale della scrittura di Ambrogio) al doc. n. 16 di *CbLA*², XCIV, n. 16, p. 69.

³⁴ BOUGARD 1995, p. 356.

³⁵ Edizioni in *MD*, nn. 53, 58, 65, 80, 82, 85.

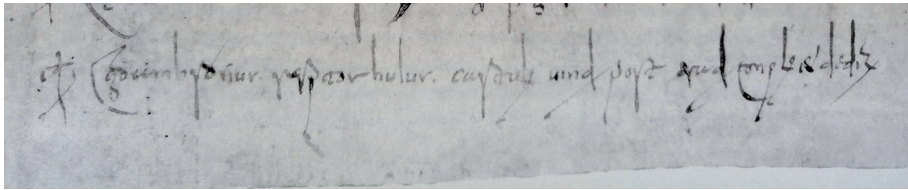


Fig. 3. *Completio* di Ambrogio notaio (I), a. 847

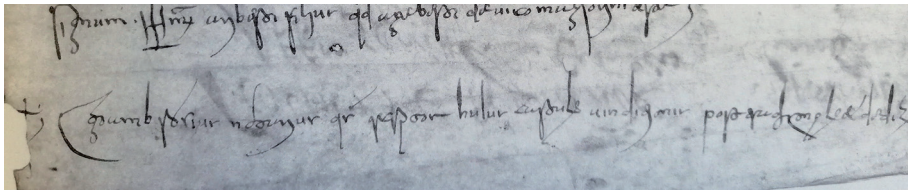


Fig. 4. *Completio* di Ambrogio notaio (I), a. 848

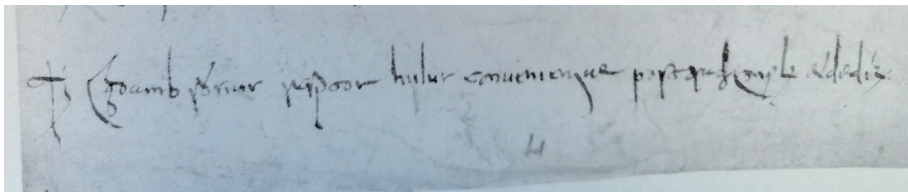


Fig. 5. *Completio* di Ambrogio notaio (I), a. 848

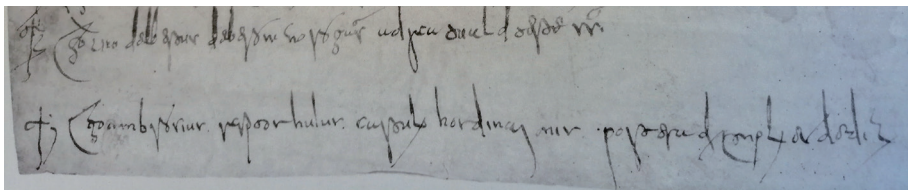


Fig. 6. *Completio* di Ambrogio notaio (I), a. 850

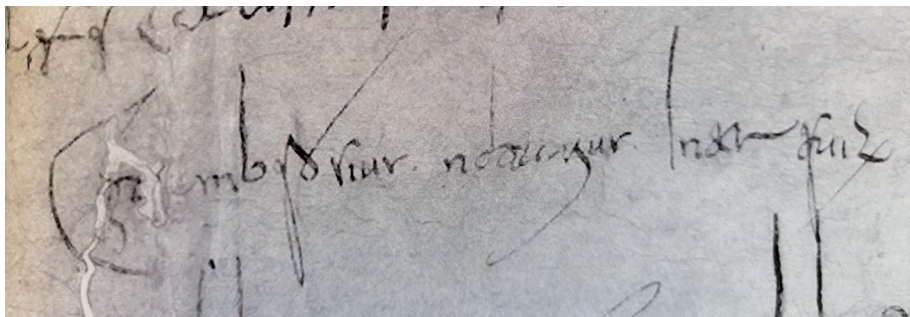


Fig. 7. Sottoscrizione di Ambrogio notaio (I), a. 844

Senz'altro sua, inoltre, è la sottoscrizione a un placito milanese dell'aprile 844 in cui figura (ancora con la qualifica di notaio) tra i membri del collegio giudicante³⁶ (Fig. 7), e davvero nulla osta, sebbene manchi la decisiva prova paleografica, all'identificazione con il notaio omonimo che il 17 maggio 859 svolge mansioni di avvocato di Sant'Ambrogio in una nota controversia che il monastero aveva con Lupo del fu Adalgiso di Schianno per la corte e senodochio di Cologno³⁷. Meno sicuro sarei invece nel prospettare un'ulteriore identificazione con lo *scavino civitatis Mediolani* che nel giugno 859, insieme con il collega Werolfo e il diacono Ansperto, agisce quale arbitro nella *convenientia* stipulata tra Lupo e l'abate di Sant'Ambrogio in esecuzione della sentenza emanata nel placito del mese precedente³⁸: la *cartula*, rifilata nel margine inferiore, è purtroppo priva di apparato corroboratorio e manca perciò il necessario conforto paleografico per averne certezza. Del resto, a mio avviso, più di qualche dubbio esiste anche nel riconoscere nella successiva attestazione di uno scabino di nome Ambrogio – così menzionato nel testo di un placito del gennaio 865 dove figura tra gli astanti ancora con Werolfo e lo scabino *Gundelassius*³⁹ – lo stesso notaio attivo in città perlo-

³⁶ *I placiti*, I, n. 48 (844 aprile, Milano); ora anche in *ChLA*², XCIV, n. 33.

³⁷ *I placiti*, I, n. 64 (859 maggio 17, Milano); *ChLA*², XCV, n. 16; sulla vicenda – e, più in generale, sulla presenza patrimoniale di Sant'Ambrogio nel territorio di Cologno Monzese – si veda ora BALZARETTI 2019, pp. 362-389.

³⁸ *MD*, n. 102 (859 giugno, Milano); *ChLA*², XCV, n. 17.

³⁹ Sopra, testo corrispondente a nota 28.

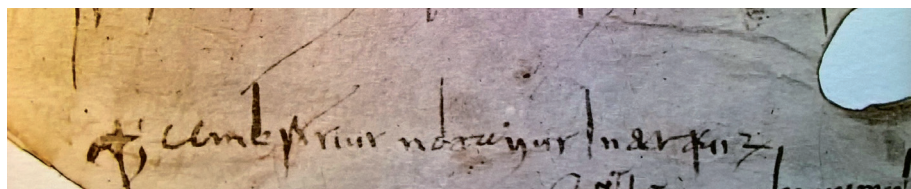


Fig. 8a. Sottoscrizione di Ambrogio notaio (II^o), a. 865

meno dall'832. La sottoscrizione (Fig. 8a), in cui è ancora e soltanto il titolo notarile a venir dichiarato, è innanzitutto priva di un elemento davvero caratterizzante quella del primo Ambrogio: il pronome personale *Ego* con la prima lettera sinuosamente tracciata in tre tempi, discendente sotto il rigo con una morbida curva verso destra, a cui fa riscontro lo spigoloso – talvolta cuspidale – innalzamento dell'occhiello aperto, in sottile tratteggio che lega con la *g* seguente⁴⁰. Nella seconda sottoscrizione, inoltre, le lettere sono di modulo leggermente maggiore, dritte, tracciate con *ductus* più posato, e più ampio è il distacco fra di loro, per quanto le somiglianze puntuali fra singoli caratteri non manchino certo (la *a* aperta – ma con il primo e terzo tratto qui assai più distanziati –, *o* con residuo di legatura e ampio prolungamento verticalizzato – che pare configurare un vero elemento distintivo di tali sottoscrizioni –, *t* occhiellata, *f* con ansa a sinistra); meno pronunciati, d'altronde, risultano i tratti discendenti di *r* nelle legature *ro* e *ri*, e qualche differenza pare poi evidente nel tracciato della tironiana per *subscripsi* in fine di sottoscrizione. Frammentaria (oltre al *signum* iniziale non leggiamo che le prime sei lettere del nome proprio), e non sicuramente attribuibile alla stessa mano del primo Ambrogio, è poi una sottoscrizione vergata in calce

⁴⁰ Un autentico 'marchio di fabbrica' della spigliata ed elegante corsiva di Ambrogio, che si ritroverà tal quale riproposto nelle esecuzioni grafiche altrettanto disinvolte del notaio Gervasio, di cui restano 4 carte fra l'856 e l'873 (*ChLA*², XCV, nn. 11, 21, 24, 36) e che significativamente mostrano diversi altri punti in comune anche con la scrittura di elevata fattura praticata dal *notarius/scriptor* Ilderato (vd. *ChLA*², XCV, nn. 9, 16, 25 34): particolari che rendono assai plausibile – lo ricorda ora anche Annafelicia Zuffrano nell'introduzione al doc. n. 9 di *ChLA*², n. XCV – l'identificazione con Ambrogio dell'omonimo *magister* a cui Ilderato fa riferimento nella *completio* di un suo documento nonantolano dell'[852 settembre-853 gennaio/febbraio]: cfr. *ChLA*², LXXXIX, n. 12.

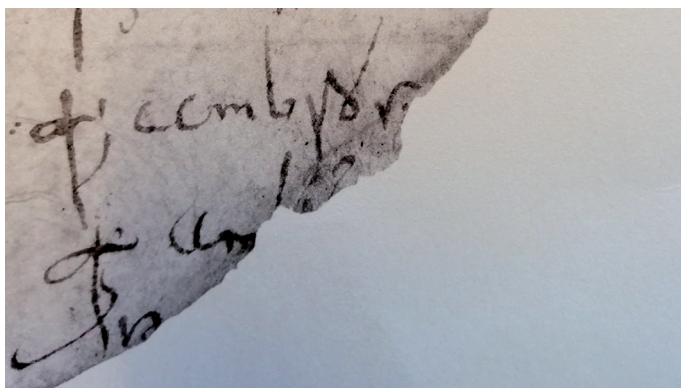


Fig. 8b. Sottoscrizione di Ambrogio notaio (II), a. 870

alla *notitia firmitatis et traditionis* con cui, nell'aprile 870, Amalrico visconte di Milano trasferì a Pietro, abate del monastero di Sant'Ambrogio, la proprietà dei suoi beni in Albiolo, Groppello e Cannobio (Fig. 8b).

Anche a voler attribuire alla mano del primo Ambrogio la sottoscrizione al placito dell'865 e alla *notitia* dell'870 – imputando magari a fattori extra-grafici come l'età presumibilmente avanzata il tracciato meno fluido e certe cadute di tensione formalizzatrice –, di certo, tuttavia, dovremmo escludere tutte le ulteriori testimonianze che una tradizione originale ci consente di ascrivere non a lui ma a un omonimo notaio di cui restano cinque carte fra gli anni 875 e 879⁴¹. Se siano poi costoro (o altri due individui dello stesso nome) a comparire nella documentazione milanese in tre distinte circostanze fra il novembre 870 e il giugno 876 con il titolo di *iudices civitatis*⁴² è francamente impossibile dire, essendo tutte le testimonianze pervenute in copia. Mi pare opportuno sospendere il giudizio e comunque non estendere oltre il già fortemente dubbio termine dell'865 un *curriculum* di per sé lungo e ben nutrito come quello di Ambrogio I.

Il quadro complessivo delle attestazioni dei venti scabini di area milanese è dunque il seguente:

⁴¹ Edizioni e riproduzioni delle carte in *MD*, nn. 128-130, 133, 139.

⁴² Cfr., rispettivamente, *MD*, n. 122 (870 novembre, Milano), *I placiti*, I, n. 78 (874 dicembre 28, Milano), *MD*, n. 134 (876 giugno 19, Milano).

Tabella 1. Scabini di area milanese

	Anno	Fonte	Luogo di attività	Funzione	Qualifica	Formula di sottoscrizione
Iohannes ⁴³	822	<i>I placiti</i> , I, n. 34 (= <i>CbLA</i> ² , XCIV, n. 11)	Milano	membro del collegio giudicante	scavinus	Ego Iohannes interfui
Donumdei	(834 agosto-840 giugno 20)	<i>I placiti</i> , I, n. 45 (= <i>CbLA</i> ² , XCIV, n. 29)	Milano	membro del collegio giudicante	scavinus Mediolanensis	/
Petrepertus	(834 agosto-840 giugno 20)	<i>I placiti</i> , I, n. 45 (= <i>CbLA</i> ² , XCIV, n. 29)	Milano	membro del collegio giudicante	scavinus Mediolanensis	/
Werulfus/ Averolfus (qui et Poto/ Podo) ⁴⁴	(834 agosto-840 giugno 20)	<i>I placiti</i> , I, n. 45 (= <i>CbLA</i> ² , XCIV, n. 29)	Milano	membro del collegio giudicante	scavinus Mediolanensis	/
	833	<i>MD</i> , n. 54 (= <i>CbLA</i> ² , XCIV, n. 17)	Milano	testimone all'atto	/	Ego Vuerolfo in hanc cartolam vinditionis rogatus ad superscriptis iugalibus teste subscripsi
	839	<i>MD</i> , n. 64 (= <i>CbLA</i> ² , XCIV, n. 25)	Milano	Autore in qualità di esecutore testamentario	scavino	Ego Vuerolfo in hoc receptorio ad nobis facto subscripsi
	844	<i>I placiti</i> , I, n. 48 (= <i>CbLA</i> ² , XCIV, n. 33)	Milano	membro del collegio giudicante	scavino	Ego Vuerolfo ad recordandum subscripsi
	859	<i>I placiti</i> , I, n. 64 (= <i>CbLA</i> ² , XCV, n. 16)	Milano	membro del collegio giudicante	scavino	Ego Vuerolfo interfui

⁴³ Molto probabilmente lo stesso al quale, avanti l'844 e in coppia con lo scabino Rotpert, era stata affidata da parte dell'arcivescovo Angilberto e dal conte Ledoino, messi imperiali, la risoluzione di una controversia tra il monastero di Sant'Ambrogio e un certo Teutperto intorno a case e beni in Balerna (cfr. *I placiti*, I, n. 48).

⁴⁴ All'elenco dei documenti relativi allo scabino Werolfo si aggiunga *CbLA*², XCIV, n. 23 (836 febbraio, Milano), in copia autentica ante 2 maggio 839, su cui si veda sopra, nota 8.

	<i>Anno</i>	<i>Fonte</i>	<i>Luogo di attività</i>	<i>Funzione</i>	<i>Qualifica</i>	<i>Formula di sottoscrizione</i>
	859	<i>MD</i> , n. 102 (= <i>CbLA</i> ² , <i>XCV</i> , n. 17)	Milano	arbitro	scavino civitatis Mediolani	/
	865	<i>I placiti</i> , I, n. 67 (= <i>CbLA</i> ² , <i>XCV</i> , n. 29)	Milano	membro del collegio giudicante	scavino	/
	871	<i>CDL</i> , n. 252	Milano	autore	/	Ego Werulfo a me facto subscripsi
Ambrosius (I)	832	<i>MD</i> , n. 53 (= <i>CbLA</i> ² , <i>XCV</i> , n. 16)	Milano	rogatario	/	Ego Ambrosius scriptor huius livelli post tradita complevi et dedi
	839	<i>MD</i> , n. 65 (= <i>CbLA</i> ² , <i>XCV</i> , n. 26)	Milano	rogatario	scriptor	Ego Ambrosius scriptor huius cartule hordinationis rogatu ad suprascripto Teut-paldo post rovorata complevi et dedi
	844	<i>I placiti</i> , I, n. 48 (= <i>CbLA</i> ² , <i>XCV</i> , n. 33)	Milano	membro del collegio giudicante	notarius	Ego Ambrosius notarius interfui
	847	<i>MD</i> , n. 80 (= <i>CbLA</i> ² , <i>XCV</i> , n. 37)	Milano	rogatario	scriptor	Ego Ambrosius scriptor huius cartule vinditionis post traditam complevi et dedi
	848	<i>MD</i> , n. 82 (= <i>CbLA</i> ² , <i>XCV</i> , n. 39)	Milano	rogatario	notarius	Ego Ambrosius notarius qui supra scriptor huius cartule vinditionis post traditam complevi et dedi
	848	<i>MD</i> , n. 83 (= <i>CbLA</i> ² , <i>XCV</i> , n. 40)	Milano	rogatario	scriptor	Ego Ambrosius scriptor huius convenientie post traditam complevi et dedi
	850	<i>MD</i> , n. 85 (= <i>CbLA</i> ² , <i>XCV</i> , n. 1)	Milano	rogatario	scriptor	Ego Ambrosius scriptor huius cartulam hordinationis post traditam complevi et dedi
?	859	<i>I placiti</i> , I, n. 64 (= <i>CbLA</i> ² , <i>XCV</i> , n. 16)	Milano	attore, in qualità di avvocato del monastero di Sant' Ambrogio	notarius	/

	Anno	Fonte	Luogo di attività	Funzione	Qualifica	Formula di sottoscrizione
?	859	MD, n. 102 (= <i>CbLA</i> ² , XCV, n. 17)	Milano	arbitro	scavino	/
?	865	<i>I placiti</i> , I, n. 67 (= <i>CbLA</i> ² , XCV, n. 29)	Milano	membro del collegio giudicante	scavinus	Ambrosius notarius interfui
Rotpert	Prima dell'844	<i>I placiti</i> , I, n. 48 (= <i>CbLA</i> ² , XCIV, n. 33)		menzionato come giudice	scavinus	/
Leo (I)	844	<i>I placiti</i> , I, n. 48 (= <i>CbLA</i> ² , XCIV, n. 33)	Milano	membro del collegio giudicante	scavinus/ notarius	Leo notarius in parte interfui.
Leo (II)	844	<i>I placiti</i> , I, n. 48 (= <i>CbLA</i> ² , XCIV, n. 33)	Milano	membro del collegio giudicante	scavinus/ notarius	Leo notarius interfui
Assolf/An-solf	844	<i>I placiti</i> , I, n. 48 (= <i>CbLA</i> ² , XCIV, n. 33)	Milano	testimone (convocato in qualità di giudice di placito precedente)	scavinus	Assolf scavino interfui et recordabi, ut subra, et subscripsi.
Alos	844	<i>I placiti</i> , I, n. 48 (= <i>CbLA</i> ² , XCIV, n. 33)	Milano	membro del collegio giudicante	scavinus/ notarius	Alo notarius interfui
Anso de vico Catonaco	856	MD, n. 94 (= <i>CbLA</i> ² , XCV, n. 9)	Gnignano	testimone all'atto	scavinus	Signum + manus Ansoni scavino de vico Catonaco
Sunderarius	859	<i>I placiti</i> , I, n. 64 (= <i>CbLA</i> ² , XCV, n. 16)	Milano	membro del collegio giudicante	scavinus	Ego Sunderarius interfui
Paulus (I)	864	<i>I placiti</i> , I, n. 66 (= <i>CbLA</i> ² , XCV, n. 27)	[Milano]	membro del collegio giudicante	scavinus Sepriensis	Paulus scavino interfui, subscripsi
Rachinpaldus	864	<i>I placiti</i> , I, n. 66 (= <i>CbLA</i> ² , XCV, n. 27)	[Milano]	membro del collegio giudicante	scavinus Sepriensis	Rachinpaldus scavinus interfui
Gundelassius	865	<i>I placiti</i> , I, n. 67 (= <i>CbLA</i> ² , XCV, n. 29)	Milano	membro del collegio giudicante	scavinus	/
Iordanis	865	<i>I placiti</i> , I, n. 67 (= <i>CbLA</i> ² , XCV, n. 29)	Milano	attore (avvocato del monastero di Sant'Ambrogio)	scavinus	/

	<i>Anno</i>	<i>Fonte</i>	<i>Luogo di attività</i>	<i>Funzione</i>	<i>Qualifica</i>	<i>Formula di sottoscrizione</i>
Romano	875	MD, n. 127 (= <i>CbLA</i> ² , XCVI, n. 1)	Lugano	testimone all'atto (solo menzionato nella <i>notitia testium</i>)	scavino	/
Leo (III)	877	MD, n. 135	Paderno	testimone all'atto	scavino	Leo scavino ibi fui
Paulus (II), de Cixiate	880	<i>I placiti</i> , I, Inquisitiones, n. 8	Como	ro dllegio giudicante	scavino	/
Petrus de Polliano	900	<i>I placiti</i> , I, n. 110	Milano	e convocato in giudizio	scavino	/

Soltanto sette, invece, sono gli scabini bergamaschi di cui si abbia notizia nel IX secolo, ma la vitalità dell'istituto che rappresentavano, come anticipato, si prolunga ben oltre le residuali attestazioni milanesi, arrivando a toccare l'anno 927 con ulteriori sette individui.

Tabella 2. Scabini di area bergamasca

	<i>Anno</i>	<i>Fonte</i>	<i>Luogo di attività</i>	<i>Funzione</i>	<i>Qualifica</i>	<i>Formula di sottoscrizione</i>
Ambrogio	839	MD, n. 66	Ghisalba	testimone all'atto	scavino domini comitis	Signum + manus Ambrosioni domini comitis
	841	<i>Sicardo</i> , n. 56	Cremona	membro del collegio giudicante	Pergoma- tis iudex/ scavino Bergomatis	Signum + manibus Ambrosii scavino Bergomate in his actis interfuit
	843	<i>I placiti</i> , I, n. 46 (= <i>CbLA</i> ² , XCVIII, n. 9)	Ghisalba	membro del collegio giudicante	scavinus	/
	[851-852]	<i>Sicardo</i> , n. 57	Cremona	giudice	scavino	Signum + Ambro- sioni scavino in his actis interfui et hunc iuditium dedit

	Anno	Fonte	Luogo di attività	Funzione	Qualifica	Formula di sottoscrizione
Rumoaldus ⁴⁵	839	MD, n. 66	Ghisalba	testimone all'atto	/	Ego Romaldo rogatus manu mea subscripsi
	841	Sicardo, n. 56	Cremona	membro del collegio giudicante	Pergomatis iudex/ scavino	Ego Romaldo scavino interfui
	843	<i>I placiti</i> , I, n. 46 (= <i>CbLA</i> ² , XCVIII, n. 9)	Ghisalba	membro del collegio giudicante	scavino	/
Alfre	839	MD, n. 66	Ghisalba	testimone all'atto	/	Ego Alfre rogatus manu mea subscripsi
	843	<i>I placiti</i> , I, n. 46 (= <i>CbLA</i> ² , XCVIII, n. 9)	Ghisalba	membro del collegio giudicante	scavino	/
Stefanus	843	<i>I placiti</i> , I, n. 46 (= <i>CbLA</i> ² , XCVIII, n. 9)	Ghisalba	membro del collegio giudicante	scavino	/
Lazaro	856	<i>Le pergamene</i> , I, n. 17 (= <i>CbLA</i> ² , XCVIII, n. 12)	Bergamo	rogatario	notarius	Ego Lazaro notarius scripsi huius pagina, postradita complevi et dedi
	879	<i>Le pergamene</i> , I, n. 25 (= <i>CbLA</i> ² , XCVIII, n. 20)	Bergamo	testimone all'atto	scavino	Ego Lazaro scavino rogatus me subscripsi
Teupaldus	856	<i>Le pergamene</i> , I, n. 18 (= <i>CbLA</i> ² , XCVIII, n. 13)	Bergamo	rogatario	notarius	Ego Teupaldus notarius scripsi, postradita complevi et dedi
	857	<i>Le pergamene</i> , I, n. 19 (= <i>CbLA</i> ² , XCVIII, n. 14)	Bergamo	rogatario	notarius	Ego Teupaldus notarius scripsi, postradita complevi et dedi
	881	<i>Le pergamene</i> , I, n. 27 (= <i>CbLA</i> ² , XCVIII, n. 22)	Bergamo	testimone all'atto	scavino	Ego Teupaldus scavino rogatus subscrips
Landefred de Albinis	886	<i>Le pergamene</i> , I, n. 31 (= <i>CbLA</i> ² , XCVIII, n. 26)	Bergamo	rogatario	notarius	Landefred notarius scripsi, postradita complevi et dedi

⁴⁵ Secondo VIOLANTE 1974, p. 9, Romualdo potrebbe essere identificato con il capostipite della stirpe capitaneale dei *de Bariano*.

	<i>Anno</i>	<i>Fonte</i>	<i>Luogo di attività</i>	<i>Funzione</i>	<i>Qualifica</i>	<i>Formula di sottoscrizione</i>
	904	<i>Le pergamene</i> , I, n. 39	Bergamo	extimator e testimone	scavino	Landiefred qui extimavi ut supra et manu mea subscripsi
	905	<i>Le pergamene</i> , I, n. 40	Bergamo	testimone all'atto	scavino	Landiefred scavino rogatus subscripsi
	908	<i>Le pergamene</i> , I, n. 43	Bergamo	testimone all'atto	scavino	Landiefred scavino subscripsi
Iohannes	904	<i>Le pergamene</i> , I, n. 39	Bergamo	testimone all'atto	scavino	Iohannes scavino rogatus subscripsi
	[909-910]	<i>Le pergamene</i> , I, n. 48	Bergamo	testimone all'atto	scavino	Iohannes scavino rogatus subscripsi
	911	<i>Le pergamene</i> , I, n. 54	Bergamo	testimone all'atto	scavino	Iohannes scavino rogatus subscripsi
Petrus (I) de Petringo ⁴⁶	913	<i>Le pergamene</i> , I, n. 57	Bergamo	extimator e testimone all'atto	scavino	Petrus scavino qui extimavi ut supra et me subscripsi

⁴⁶ Le tre riportate in tabella sono le uniche attestazioni sicure dello scabino Pietro, figlio di Teopaldo, di Pedrengo. Nella prima e nella terza fa fede la corrispondenza tra le indicazioni di patronimico e toponimico ricavate dalla descrizione del collegio degli *extimatores* data nel testo delle carte di permuta e, per l'appunto, la dichiarazione della funzione svolta in sede di sottoscrizione: non ostacola perciò l'identificazione, nel primo caso, la presenza di un omonimo *Petrus scavinus*, che sottoscrive come semplice teste *rogatus*. Purtroppo, però, sia la carta di permuta edita in *Le pergamene*, I, n. 57, sia quella data in *CDL*, n. 464, che rappresentano le sole occasioni in cui i due omonimi ufficiali siano presenti simultaneamente sulla scena e intervengano a sottoscrivere autograficamente, sono tradite soltanto in copie (entrambe autenticate di tardo XII secolo): ciò, in tutta evidenza, priva di un decisivo elemento di giudizio delle individuali competenze grafiche e, nell'ambito del censimento che si sta conducendo, rende particolarmente ostica l'identificazione dei due personaggi per via della difficile attribuzione alla mano di uno o dell'altro delle testimonianze autografe sopravvissute. Si tratta di otto sottoscrizioni in discrete minuscole non tipizzate di base corsiva, sette delle quali, degli anni 904-917, pur accompagnandole con segno di dubbio, si è deciso di ascrivere allo scabino Pietro, figlio del fu Andrea, da Pompiniano, anzitutto sulla base del confronto tra *signa* adoperati: l'esame autoptico della pergamena che contiene l'unica sottoscrizione sicura di Pietro di Pedrengo (ACBG, n. 2584, edizione in *Le pergamene*, I, n. 67) ha difatti rilevato, con ausilio della luce di Wood, un sottile tratto che pare richiudersi a 8 sull'elemento verticale centrale del segno premesso alla sottoscrizione, restando invece aperto e con svolazzo verso l'alto nei sei casi restanti. Altre (davvero minime) differenze, entro una piccola galleria di scritture omogenee per

	Anno	Fonte	Luogo di attività	Funzione	Qualifica	Formula di sottoscrizione
	915	CDL, n. 464	Bergamo	extimator e testimone all'atto	scavinus	Petrus scavinus qui extimavi ut supra et manu mea subscripsi
?	919	<i>I placiti</i> , I, n. 130	Bonate Sopra	attore, in qualità di avvocato dell'episcopato di Bergamo	scavino	/
	924	<i>Le pergamene</i> , I, n. 67	Bergamo	extimator e testimone all'atto	scavino	Petrus scavino qui extimavi ut supra et me subscripsi
Petrus (II) de Pompiniano ⁴⁷	913	<i>Le pergamene</i> , I, n. 57	Bergamo	testimone all'atto	scavinus	Petrus scavinus rogatus subscripsi
	915	CDL, n. 464	Bergamo	extimator e testimone all'atto	scavinus	Petrus scavino qui extimavi ut supra et manu mea subscripsi
?	919	<i>I placiti</i> , I, n. 130	Bonate Sopra	attore, in qualità di avvocato dell'episcopato di Bergamo	scavino	/

disegno e atteggiamento complessivo, sono l'occhiello di *p*, che Pietro di Pedrengo riduce al minimo staccandolo dal tratto verticale, mentre è più ampio, perfettamente tondo e tangente l'asta altrove; la *e*, aperta, legata a *t* seguente con innalzamento a ponte della terminazione, e non attraverso il tratto mediano che nelle restanti testimonianze chiude l'occhiello. Fanno problema, negli altri casi, le diverse realizzazioni del tratto inferiore di *g* in *rogatus* (quasi sempre aperto 'a uncino', ma non manca un esempio di tratteggio spezzato e persino una chiusura 'a goccia'), l'incostanza della grafia stessa del participio (ora abbreviato per contrazione, ora per troncamento, ora scritto per esteso), mentre, d'altra parte, figura solo in una sottoscrizione che si dovrebbe alla mano di Pietro da Pompiniano (*Le pergamene*, I, n. 60, del 917), una realizzazione di *a* (in scavino) a *ductus* invertito. Al problema dell'identificazione non era sfuggito BOUGARD 1995, p. 349, che però pone (anch'egli in modo assai dubitativo) una soluzione diversa da quella qui avanzata, riconoscendo in Pietro di Pedrengo lo scabino attestato sulla scena sin dal 904. L'accordo è invece totale sull'impossibilità di attribuire all'uno o all'altro *Petrus scavinus* il ruolo di avvocato dell'episcopio (non altrimenti qualificato e non sottoscritto) in un placito del novembre 919.

⁴⁷ Si veda la nota precedente sulla probabile attribuzione a Pietro (II) di ulteriori sette attestazioni fra l'anno 904 e il 917, tutte in veste di testimone *rogatus* (*Le pergamene*, I, nn. 39, 47, 48, 49, 59, 60, 64).

	<i>Anno</i>	<i>Fonte</i>	<i>Luogo di attività</i>	<i>Funzione</i>	<i>Qualifica</i>	<i>Formula di sottoscrizione</i>
Befanius de <i>Eupechingo</i> ⁴⁸	915	CDL, n. 464	Bergamo	extimator e testimone all'atto	scavino	Befanius scavino qui extimavi ut supra et me subscripsi
Andrea	915	CDL, n. 464	Bergamo	testimone all'atto	scavino	Andreas scavino rogatus subscripsi
	919	<i>I placiti</i> , I, n. 130	Bonate Sopra	membro del collegio giudicante	scavino comitatus Bergomensis	Andrea scavino interfui
	920	<i>Le pergamene</i> , I, n. 64	Bergamo	testimone all'atto	scavino	Andrea scavino rogatus subscripsi
	923	<i>I placiti</i> , I, n. 132	Bonate Sopra	membro del collegio giudicante	scavino	Andrea scavino interfui
Domnolinus	919	<i>I placiti</i> , I, n. 130	Bonate Sopra	membro del collegio giudicante	scavino comitatus Bergomensis	Domnolinus scavino interfui
	923	<i>I placiti</i> , I, n. 132	Bonate Sopra	membro del collegio giudicante	scavino	/
Leo	927	<i>Le pergamene</i> , I, n. 72	Bergamo	testimone all'atto	scavino	Leo scavino rogatus teste subscripsi et ibi fui

Più nutrito e variegato si presenta il panorama milanese del IX secolo anche in quanto al restante parterre dell'officialato pubblico minore: un *lociservator*, due *locopositi*, quattro sculdasci e sei gastaldi (di cui uno, Walderico, porta in almeno due occasioni anche il titolo di visconte della città)⁴⁹, di contro a sette sculdasci noti nella Bergamasca (quattro dei quali, Ansegiso, Rolando, Romaldo e Teopaldo, fanno capolino solo all'inizio del X secolo, in due *notitiae* di placito del novembre 919 e gennaio 923).

⁴⁸ Impregiudicata, stante l'impossibilità del confronto paleografico, l'ipotesi che lo scabino Befanio del fu Oddone, *de Eupechingo*, sottoscrittore della carta di permuta (in copia) tra il vescovo di Bergamo Adalberto e il conte Didone del 915 sia lo stesso personaggio qualificato come *index domni imperatoris* nel collegio del placito del 919 edito in *I placiti*, I, n. 130.

⁴⁹ Per un breve profilo del gastaldo e visconte Walderico cfr. HLAWITSCHKA 1960, p. 278. Più ampiamente, ora, CASTAGNETTI 2009, pp. 69-73.

Tabella 3. Altri ufficiali pubblici minori di area milanese

	<i>Anno</i>	<i>Fonte</i>	<i>Luogo di attività</i>	<i>Funzione</i>	<i>Qualifica</i>	<i>Formula di sottoscrizione</i>
Thomas	ante 769 novembre 19	MD, n. 18			sculdasio	/
Inguald	777	MD, n. 25	Milano	testimone all'atto	lociservator	Ego Inguald lociservator in hunc iudicato, rogatus a Todone, testes suscripsi
Gausarius ⁵⁰	822	<i>I placiti</i> , I, n. 34 (= <i>CbLA</i> ² XCIV, n. 11)	Milano	membro del collegio giudicante	gastaldio	Signum + manus Gausarii gastaldio, qui in his actis interfuit
Aribertus	822	<i>I placiti</i> , I, n. 34 (= <i>CbLA</i> ² , XCIV, n. 11)	Milano	membro del collegio giudicante	locopositus cividatis Mediolani	Ego Aribertus interfui
Menulfus	823	CDL, n. 102	Resenterio	testimone all'atto	gastaldio	/
Vualchis	833	MD, n. 54 (= <i>CbLA</i> ² , XCIV, n. 17)	Milano	testimone all'atto	locopositus civitate Mediolano	Ego Vualchis in hac vinditione ad confir[mandum subscripsi]
Vualdericus	842	MD, n. 71 (= <i>CbLA</i> ² XCIV, n. 31)	Milano	testimone all'atto	gastaldio civitatis Mediolani	Signum + manus Vualderici gastaldio civitate Mediolano teste
	855	MD, n. 93 (= <i>CbLA</i> ² , XCV, n. 8)	Gorgonzola	testimone all'atto	gastaldio	Signum + manus Vualderici gastaldio teste
	859	<i>I placiti</i> , I, n. 64 (= <i>CbLA</i> ² , XCV, n. 16)	Milano	membro del collegio giudicante	gastaldius et vicecomis civitatis	Signum + manus Vualderici gastaldio et vicecomis, qui in parte interfuit
	863	MD, n. 109 (= <i>CbLA</i> ² , XCV, n. 24)	Milano	testimone all'atto	gastaldio et vicecomes	Signum + manus Vualderici vicecomis civitatis Mediolanensis teste

⁵⁰ CASTAGNETTI, 2009, pp. 62-64, ne propone l'identificazione con Gauso, messo agente nell'835 *de causa domni imperatoris* nell'ambito dell'*inquisitio* sulla *curtis* di Limonta.

	<i>Anno</i>	<i>Fonte</i>	<i>Luogo di attività</i>	<i>Funzione</i>	<i>Qualifica</i>	<i>Formula di sottoscrizione</i>
	864	<i>I placiti</i> , I, n. 66 (= <i>CbLA</i> ² , XCV, n. 27)	Milano	membro del collegio giudicante	gastaldius	Signum + manus Vualderici gastaldio, qui interfuit et manum posuit.
	865	<i>Placiti</i> , I, n. 67 (= <i>CbLA</i> ² , XCV, n. 29)	Milano	membro del collegio giudicante	gastaldius civitatis	Signum + manus Vualderici gastaldio, qui interfuit.
Rothenus	842	<i>MD</i> , n. 71 (= <i>CbLA</i> ² , XCIV, n. 31)	Milano	testimone all'atto	gastaldio Sepriensis	Signum manus Rotheni gastaldio Sepriensis teste
Agepertus de vico Sexto	842	<i>MD</i> , n. 71 (= <i>CbLA</i> ² , XCIV, n. 31)	Milano	testimone all'atto	sculdassius	Signum manus Ageperti sculdasio abitato vico Sexto testes
Vualcharius	844	<i>I placiti</i> , I, n. 48 (= <i>CbLA</i> ² , XCIV, n. 33)	Milano	membro del collegio giudicante	gastaldius	Ego Vualcharius gastaldius interfui
Isengarius	844	<i>I placiti</i> , I, n. 48 (= <i>CbLA</i> ² , XCIV, n. 33)	Milano	menzionato come giudice in placito precedente	sculdassius	/
Teoderico	848	<i>MD</i> , n. 82 (= <i>CbLA</i> ² , XCIV, n. 39)	Milano	testimone all'atto	sculdasio	Signum + manus Teoderici sculdasio ex genere Francorum, vassallo Alberici comiti, teste
Vuaraco	900	<i>MD</i> , n. 127	Milano	membro del collegio giudicante	gastaldio civitatis	+ Signum manus Vuaraconi, qui ut supra interfui.

Tabella 4. Altri ufficiali pubblici minori di area bergamasca

	<i>Anno</i>	<i>Fonte</i>	<i>Luogo di attività</i>	<i>Funzione</i>	<i>Qualifica</i>	<i>Formula di sottoscrizione</i>
Winetado	843	<i>I placiti</i> , I, n. 46 (= <i>CbLA</i> ² , XCVIII, n. 9)	Ghisalba	membro del collegio giudicante	sculdascius	/
Vulfaldus	843	<i>I placiti</i> , I, n. 46 (= <i>CbLA</i> ² , XCVIII, n. 9)		membro del collegio giudicante	sculdascius	Signum + manus Vulfaldi sculdascius in his actis interfuit

Ansejanus de Cenate	886	<i>Le pergamenne</i> , I, n. 31 (= <i>CbL.A</i> ² , XCVIII, n. 25)	Gorlago	testimone all'atto	sculdascio	Signum + manus Ansejani sculdascio de Cenate
Ansegisus	919	<i>I placiti</i> , I, n. 130	Bonate Sopra	membro del collegio giudicante	sculdasio	Signum + manibus Ansegisi et Rodelandi sculdasionibus interfuerunt
Rodelandus	919	<i>I placiti</i> , I, n. 130	Bonate Sopra	membro del collegio giudicante	sculdasio	Signum + manibus Ansegisi et Rodelandi sculdasionibus interfuerunt
Rumaldus	923	<i>I placiti</i> , I, n. 132	Bonate Sopra	membro del collegio giudicante	sculdasio	/
Teopaldus	923	<i>I placiti</i> , I, n. 132	Bonate Sopra	membro del collegio giudicante	sculdasio	/

Una differenza, soprattutto, balza immediatamente all'occhio nello scorrere le formule di sottoscrizioni autografe degli scabini dei due territori lombardi (la comparazione per gli altri ufficiali pubblici essendo impossibile vista la totale assenza di autografia nel caso dei bergamaschi): la pressoché sistematica dichiarazione del titolo a Bergamo, anche laddove si esplicita una presenza all'atto in veste di semplice teste *rogatus*, di contro alla speculare, massiccia abitudine di tralasciarlo nelle *firmationes* dei milanesi. Delle due, non è quest'ultima modalità auto-designativa a rappresentare un'eccezione, sebbene, mi pare, la varietà e l'incostanza di comportamenti registrabili anche nel resto del *regnum* di ascendenza longobarda⁵¹ sconsigliano di trarre conclusioni generali su coscienza ed esplicitazione dei ruoli pubblici.

Più produttiva, procedendo nel confronto fra le testimonianze relative alle due aree in esame, si dimostra la sottolineatura di un paio di ulteriori tendenze generali e di alcuni punti fermi, sebbene anche in questo caso sia opportuno tener conto di certi inevitabili condizionamenti delle nostre conclusioni imposti dalla maggior consistenza numerica

⁵¹ CASTAGNETTI 2015b, pp. 36-37.

della documentazione milanese e dal suo più alto tasso di articolazione qualitativa: soprattutto, rispetto ai lasciti archivistici bergamaschi, è di gran lunga maggioritaria la quota di *notitiae* di placiti tenuti a Milano e nel suo territorio, o a cui i pratici del diritto di provenienza milanese comunque partecipano. Ed è proprio l'ambito giudiziario, mi pare, a consentire una curiosa lettura 'a chiasmo' dei dati raccolti, nel senso che risultano essere le partecipazioni ai placiti le occasioni di maggiore visibilità e di caratterizzante impegno tanto per gli scabini milanesi quanto per gli sculdasci bergamaschi. Al contrario, sembra prevalentemente demandata all'intervento degli altri ufficiali minori la rappresentanza del *publicum* nelle circostanze che richiedono vigilanza e accertamento delle azioni intraprese dai *minus potentes*, ovvero, al polo opposto, la presenza di individui socialmente accreditati per supportare le iniziative delle istituzioni e delle *élites* del territorio. Si distinguono, in quest'ultima casistica, soprattutto gli scabini bergamaschi, presenti nell'839 alla donazione di una ricca religiosa⁵², e poi agenti soprattutto come testimoni e spesso anche *extimatores* di permutate vescovili, mentre è assai più articolato il panorama milanese, anche per la presenza di un istituto, il gastaldato, completamente estraneo alla realtà orobica dopo la fine del regno longobardo (l'ultimo documentato a ricoprire la carica risulta essere Teutpaldo, padre del futuro vescovo Tachimpaldo)⁵³.

Un gastaldo (e poi visconte) milanese attivissimo nel corroborare con la sua presenza qualificata tre atti di rilievo di alcuni ragguardevoli personaggi del territorio è Walderico, sin da quando, nell'842, è chiamato a testimoniare la cessione a Sant'Ambrogio di tutti i suoi beni in *Italia* da parte di Alpcar, già vassallo regio e conte in *Alamannia*⁵⁴. Si tratta, ad ogni

⁵² Si tratta di Sighelberga, *veste religionis induta*, figlia del fu Oddone, per la quale OLIVIERI 2010, pp. 27-28, ha proposto l'identificazione con un'omonima donna piacentina che professa vita religiosa ed effettua nell'agosto 834 una cospicua donazione alla chiesa di Sant'Antonino di Piacenza (vi è tornato di recente CASTAGNETTI 2015a, pp. 35-61).

⁵³ Cfr. JARNUT 1980, pp. 30-31. Il rapporto di parentela è chiarito da *Le pergamene*, I, n. 8 (806 gennaio 26, Bergamo).

⁵⁴ *MD*, n. 72 (842 agosto 26, monastero di Sant'Ambrogio, Milano). Su Alpcar cfr. BORGOLTE 1986, pp. 46-48 e, specificamente per la sua attività nell'area milanese, CASTAGNETTI 2005, pp. 25-38.

modo, di interventi che traducono, con reciproco vantaggio di tutti i soggetti coinvolti, quella «mostra dell'eminenza sociale» ben nota a chiunque abbia presenti gli escatocolli delle carte altomedievali⁵⁵, senza avere nulla a che fare con l'espletamento delle specifiche funzioni pubbliche espressamente previste nella normativa già longobarda. Sono questi, piuttosto, i casi di Thomas sculdascio, la cui presenza sulla scena negoziale si giustifica certo con il compito di vigilare sull'equa attribuzione di beni a una futura sposa, secondo quanto disposto in una precedente *divisio* patrimoniale da un messo regio⁵⁶; e soprattutto del locoposito della città Walchis, che a Milano, nell'833, assiste alla vendita da parte di Wigelinda di alcuni beni in Gnignano (corrispondenti alla *quarta* donatale *pro meta* dal marito) e ne sottoscrive, *ad confirmandum*, la relativa carta⁵⁷. È significativo notare, a conferma di quanto si diceva sopra, che, pur presente all'atto, lo scabino Werolfo non è menzionato a testo nella *notitia iudicis* e si sottoscrive, conseguentemente, come semplice teste rogato: è solo in capo a Walchis la funzione pubblica di accertare che la venditrice, ottenuto il consenso del marito suo mundoaldo e dichiarando di non avere parenti prossimi, non abbia subito illecite pressioni o violenze, in conformità con il cap. 22 delle *Leges* di Liutprando⁵⁸.

Resta in dubbio se la precedenza di Walchis (di cui non restano purtrop-

⁵⁵ La citazione da BARTOLI LANGELI 2006, p. 54.

⁵⁶ *MD*, n. 18. Edizione e riproduzione del documento anche in *CbLA*, XXVIII, n. 851.

⁵⁷ *MD*, n. 54 (833 agosto 10, Milano).

⁵⁸ «Si mulier res suas consentiente viro suo, aut communiter venundare voluerit, ipse qui emere vult, vel illi qui vindunt, faciant noditiam ad duos vel tres parentes ipsius mulieris, qui propinquiore sunt. Et si in presentia de ipsis parentibus suis mulier illa violentias aliquas se dixerit pati, non sit stabilem quod vindederit. Nam si in presentia parentum suorum vel iudicis, qui in loco fuerit, violentias se pati non reclamaverit, nisi voluntate sua ipsas res se dixerit venundare, tunc ab illo diae omni tempore, quod vindederit, stabile deveat permanere, ita tamen, ut ipsi parentes, qui inter fuerent, aut iudex in cartola ipsa manum ponant. Et si contegerit casus, ut ille maritus moriatur, et ad alium ambolaverit, stabiles permaneat ipsa vinditio. Scriva autem, qui cartola ipsa scripserit, non aliter presumat scrivere, nisi cum notitia parentum vel iudicis, sicut supra dictum est; et si aliter fecerit, sit ipsa vinditio vacua, et prefatus scriva sit culpavelis, sicut qui cartola falsa scrivit». Lo si legge comodamente, ora, in *Le leggi* 2005, p. 154.

po altre attestazioni) su Werolfo possa alludere a una qualche gerarchia sociale, ovvero se si debba leggere come mera specializzazione di ambito e funzioni da cui, come visto per l'intera età carolingia, gli scabini milanesi sono esclusi (si tenga presente che in un successivo caso analogo di tutela esercitata da un ufficiale pubblico – si tratterà dell'autorizzazione a un minorenni di effettuare alienazione di beni – sarà il visconte Amalrico ad agire)⁵⁹. Di certo, riguardo al locoposito Walchis, possiamo sottolineare una confidenza con lo strumento scrittorio e persino (nei limiti consentiti da una sola sottoscrizione autografa) una correttezza grammaticale nettamente superiori alla media delle prove fornite dall'intero officialato pubblico della sua città. Prima di prendere in esame le culture grafiche degli scabini, può essere utile partire proprio dall'osservazione degli interventi sottoscrittori del gruppo di funzionari minori in cui abbiamo inserito Walchis.

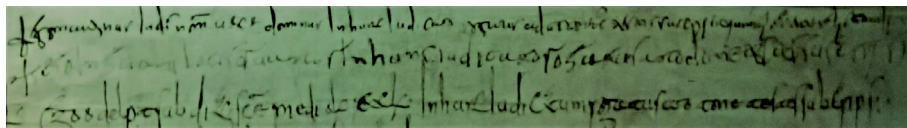
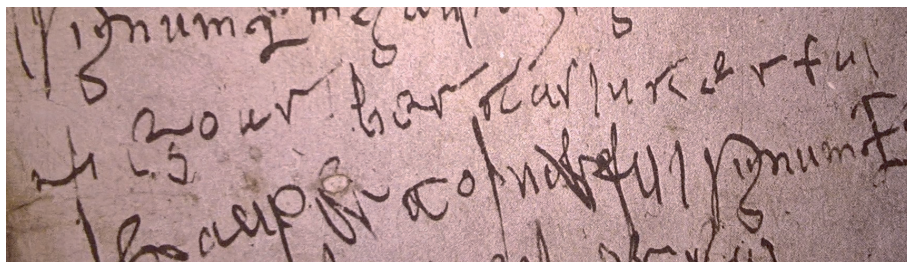
3. *Scrivere e no: gli interventi testimoniali di lociservatores, locopositi, sculdasci, gastaldi*

Dei tredici individui attivi in area milanese, soltanto il *lociservator* Inguald, i due *locopositi civitatis Mediolani*, il gastaldo Walcario e lo sculdascio Pietro appaiono in grado di realizzare autograficamente la propria *corroboratio*, pur se a livelli assai diversi di abilità esecutiva.

In elementare di base senza legature significative (salvo *te in testes*), ma con qualche attenzione all'allineamento sul rigo, verga la propria sottoscrizione il *lociservator* Inguald, testimone nel marzo 777 al testamento di Totone da Campione (Fig. 9)⁶⁰.

⁵⁹ MD, n. 133 (876 maggio 4, Milano). Diversa la situazione nel Bresciano, dove il primo scabino noto, Lopo, interviene nell'806 proprio a conferire licenza di vendita a un minorenni (si veda più avanti, testo corrispondente a nota 75).

⁶⁰ MD, n. 25 (777 marzo 8, Milano). Riproduzione e nuova edizione della *pagina indicati* in *CbLA*, XXVIII, n. 855. Utili raffronti fra la scrittura di Inguald e quella di altri intervenienti autografi (sia laici sia ecclesiastici) alla corroborazione del celebre testamento di Totone in GIOVÈ 2005, alle pp. 277-279.

Fig. 9. Sottoscrizione di Inguald *lociservator*, a. 777Fig. 10. Sottoscrizione di Ariberto *locopositus*, a. 822

Tipico semialfabetta funzionale⁶¹ si dimostra anche il locoposito Ariberto (Fig. 10), sottoscrittore di una *notitia* di placito tenuto a Milano il 20 maggio 822 in cui figura tra i componenti del tribunale, elencato immediatamente di seguito al gastaldo Gausario e prima dello scabino Giovanni⁶²: usa un *signum* a croce potenziata nei bracci orizzontali, e la sua è una scrittura elementare sgraziata, eseguita non senza qualche evidente difficoltà (si guardi il faticoso tracciato della *b*, con occhiello disarticolato in tre tempi), che presenta alcune lettere caratteristiche delle usuali del tempo (la *a* aperta, la *t* che presenta in un caso un piccolo occhiello a sinistra), non regolarmente allineate sul rigo e staccate fra loro (soltanto la *e*, alta e con occhiello aperto, può legare alla *g* di forma vagamente semionciale in *Ego*, ovvero alla *r* in *Aribertus*).

Di ben altra fattura, come anticipato, la sottoscrizione del locoposito Walchis (Fig. 11), alla cui presenza, il 10 agosto 833 a Milano, Wigelinda vende al diacono Gunzone la sua *quarta* in Gnignano per la somma di

⁶¹ Il rinvio è naturalmente a una delle sei categorie di alfabetizzati nella distinzione proposta da PETRUCCI 2002, pp. 19-21.

⁶² Sopra, testo corrispondente a nota 26.

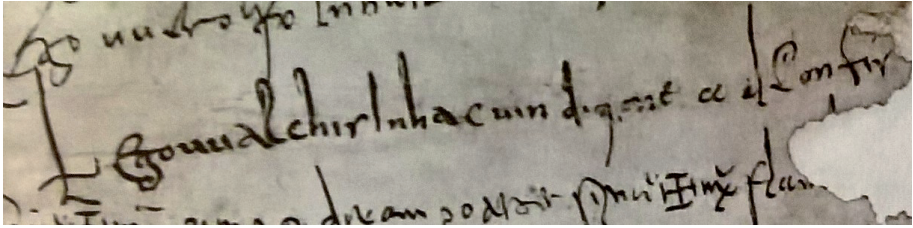


Fig. 11. Sottoscrizione di Walchis *locopositus*, a. 833

quaranta soldi di denari d'argento⁶³. Siamo negli anni delle più risalenti manifestazioni del fenomeno grafico carolino all'interno del clero della città⁶⁴ e Walchis, in seno al funzionariato laico, appare il primo a palesare influenze evidenti del nuovo alfabeto minuscolo nella sua sottoscrizione: il tratteggio è fluido, scarsamente contrastato; il *ductus* posato, con andamento dritto; le aste di *b* e *l* s'ingrossano leggermente verso l'alto o assumono un sobrio raddoppiamento. Tra le lettere spiccano le *a* minuscole chiuse, con schiena inclinata verso sinistra, che convivono con quelle corsive, aperte in alto, in una compresenza assai interessante perché tipica delle coeve espressioni grafiche di ambito librario; *c* rotonde che si alternano in un caso, nell'iniziale sovrarmodulata di *confir[mandum]*, alla forma alta e crestata; le *n*, minuscole, a tratti leggermente divaricati; la *g*, in *Ego*, con occhiello superiore realizzato in due tempi, giustappo- nendo a un primo archetto convesso a sinistra un trattino quasi perfettamente verticale che poggia sul rigo di scrittura e ne discende poi ampiamente, descrivendo una morbida curva e formando un secondo occhiello aperto e ripiegato a ricciolo. Le *d*, infine, non tracciate alla maniera onciale, mantengono l'aspetto dritto e un certo squilibrio dimensionale tra il piccolo occhiello e le aste slanciate, ma il risultato complessivo è di una scrittura realmente innovativa, che sembra consapevolmente puntare alla precisa identificabilità di ciascuna lettera (tra le legature è rimasta solo quella, tradizionale e peraltro eseguita con estrema disinvoltura, per *tj* assibillato).

⁶³ *MD*, n. 54 (833 agosto 10, Milano).

⁶⁴ VALSECCHI 1995, p. 316.

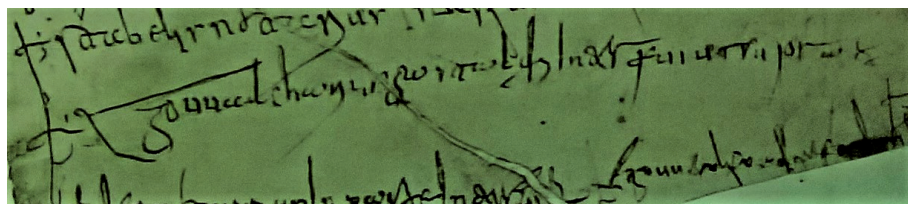


Fig. 12. Sottoscrizione di Walchario gastaldo, a. 844

Alla buona e composta esecuzione di Walchis possiamo accostare, ma da presupposti culturali diversi, la grafia del gastaldo Walcario (forse lo stesso che, nell'836, aveva sottoscritto di propria mano la disposizione testamentaria – pervenuta in copia autenticata coeva – del franco Hunger)⁶⁵. Siamo di fronte, infatti, a una sottoscrizione (Fig. 12) interamente assimilabile al modello delle coeve scritture documentarie (vicina, in particolare, a quella del notaio imperiale Paolo), in spigliata corsiva nuova ad asse leggermente inclinato verso destra, ricca delle più consuete legature fra lettere ma con un vezzo assolutamente personale nell'artificiosa enfattizzazione dell'iniziale del pronome *Ego*, alta, sovramodulata e fortemente inclinata a destra, in una forma che ricorda, ma con ulteriore accentuazione dei tratti terminali, quella del *notarius* Ambrogio I, anch'egli presente nell'escatocollo della *notitia placiti* (Fig. 13). Tipicamente notarile, del resto, è anche il *signum* adoperato, e – altra rilevante peculiarità fra gli ufficiali minori – la scrittura in nota tironiana del verbo *subscripsit*⁶⁶, secondo una modalità di realizzazione grafica che è documentata a Milano, per l'appunto, solo fra i professionisti della scrittura (nell'escatocollo della medesima *notitia* di placito, oltre al gastaldo Walcario, sono soltanto Paolo, *notarius domni imperatoris*, e il *notarius* Ambrogio a palesare identico comportamento scrittorio).

⁶⁵ Sopra, nota 8.

⁶⁶ Vi ha richiamato l'attenzione, auspicando indagini allargate e comparate per coglierne i modelli e delinearne «una storia della sua presenza, a qualsiasi titolo, nella cultura scritta dei laici notai e degli ecclesiastici in Italia, nei secoli cruciali IX e X», GHIGNOLI 2013, pp. 45-95 (citazione a p. 71). Per uno sguardo retrospettivo, su vitalità e funzioni delle note tironiane nella *pragmatic literacy* fra tardo antico e alto medioevo, GHIGNOLI 2016, in particolare pp. 30-32.

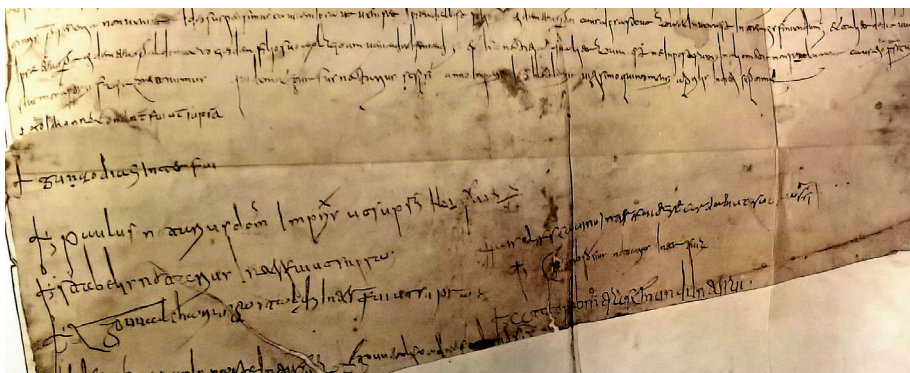


Fig. 13. ASMI, MD, n. 64, a. 844. Particolare dell'escatocollo della *notitia indicati*

In una posizione mediana fra le sottoscrizioni dei due locopositi milanesi Ariberto e Walchis sta invece la più tarda *subscriptio* dello sculdascio Pietro (Fig. 14), realizzata in una discreta corsiva di modulo sostanzialmente uniforme, dritta, scarsamente legata e conclusa da una tipica formula placitaria che ne ricorda la presenza a una *vestitura* dell'876 rogata a Cavenago con cui Ansperto arcivescovo di Milano prende possesso di case e beni in Cavenago e in Ornago.

La testimonianza autografa di Pietro rappresenta un *unicum*, in Lombardia, fra i casi noti degli sculdasci: di quei funzionari, cioè, che – prendo a prestito parole di François Bougard –, nel bacino padano del *regnum* sembrano essere reclutati sulla base di criteri «plus politiques que techniques»⁶⁷, e di cui, pur con tutte le ben note cautele da adoperare nello stabilire automatiche equazioni fra assenza di autografia e implicita dichiarazione di analfabetismo⁶⁸, si conoscono interventi corroboratori, per l'appunto, pressoché solo per *signa manuum*. Degli sculdasci lombardi, del resto, si sa pochissimo, e l'unico caso sicuro di un agente vassallo comitale (Teoderico sculdascio, *ex genere Francorum*, vassallo del conte Alberico nel

⁶⁷ BOUGARD 1995, p. 163.

⁶⁸ Valgono sempre, in proposito, le cautele metodologiche richiamate da SUPINO MARTINI 1992, soprattutto alle pp. 106-107.

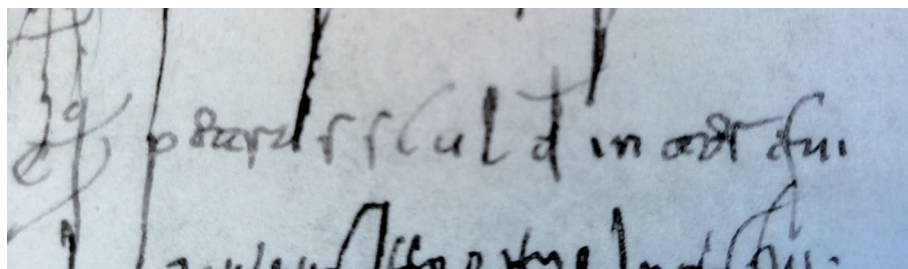


Fig. 14. Sottoscrizione di Pietro sculdascio, a. 876

marzo 848)⁶⁹, se da un lato rappresenta una testimonianza «interessante dell'intreccio di fedeltà e funzioni», dall'altro, come notava Giuseppe Sergi su un piano più generale, non consente certo di «far procedere l'incarico pubblico dalla fedeltà al conte»⁷⁰. Talvolta, almeno la provenienza extra-urbana e un ambito d'azione generalmente limitato agli stessi ambiti rurali a cui i toponimici usati per designarli fanno riferimento, può essere accertata. Ai casi segnalati ancora da Bougard per l'area milanese (Thomas *sculdabis de vico Ludolo*, Ageperto *abitator vico Sexto* nell'842, Walperto *sculdassius de Abiate*)⁷¹, aggiungo soltanto quello del bergamasco *Anseganus sculdascio de Cenate*, menzionato in testa all'elenco dei testimoni che, nel febbraio 886, presenziano a una vendita di terreni in Luzzana a un certo Ariberto *da Cleba* (Fig. 15)⁷².

Come si vede, l'intero apparato di corroborazione della carta si risolve in una successione di *signa manuum*, senza interventi autografi. Non è inverosimile pensare che nessuno dei testi, tutti provenienti da piccoli villaggi contermini all'area di ubicazione delle proprietà oggetto della transazione e situati nei dintorni del luogo stesso di rogazione (siamo a Gorlago, sulla sponda destra del Cherio, all'imbocco della Val Cavallina distante circa

⁶⁹ La sottoscrizione (manufirmata) di Teoderico figura in calce a una carta del marzo 848 con cui si documenta la vendita al monastero di Sant'Ambrogio, da parte di Gunzone alamanno, di terre e case in Gessate e Inzago: cfr. *MD*, n. 82 (848 marzo 15, Milano).

⁷⁰ SERGI 1995, p. 281.

⁷¹ BOUGARD 1995, p. 171.

⁷² *Le pergamene*, I, n. 30 (886 febbraio, Gorlago). JARNUT 1980, p. 217, identifica il luogo d'origine di Ariberto con Chieve Cremasco.

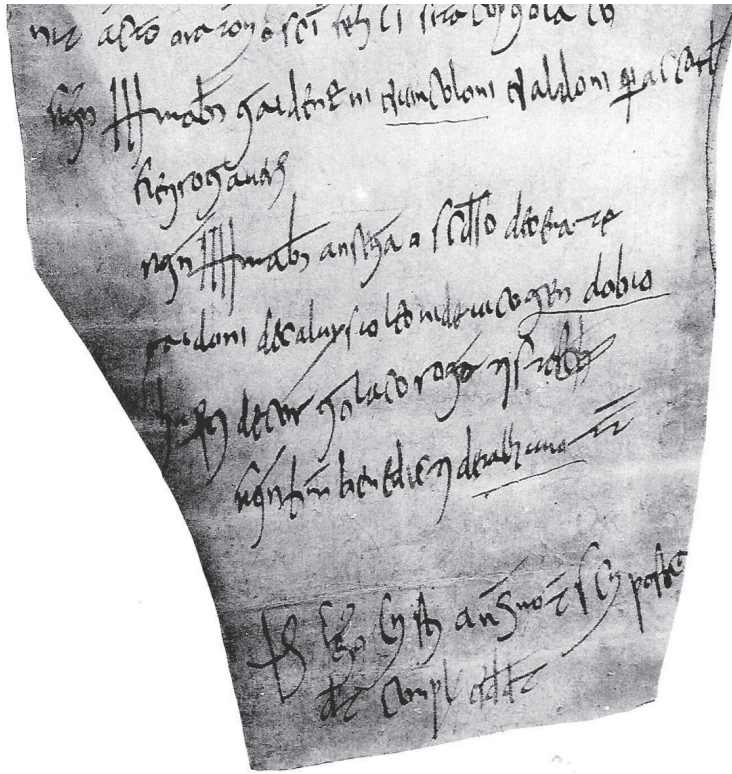


Fig. 15. ASDBG, Capitolare, n. 2381, a. 886. Particolare dell'escatocollo

venti chilometri da Bergamo), possedesse almeno le rudimentali competenze grafiche per redigere il proprio nome. E comunque ci sfugge qualsiasi dettaglio, al di là dell'assai probabile analfabetismo, dello *sculdascio de Cenate*, della micro-distrettuazione territoriale che forse era stato chiamato a sovrintendere, e della stessa durata dell'*officium* ricoperto⁷³. La sua pre-

⁷³ Non porta alcun titolo, ad esempio, nel marzo 898, quando è menzionato fra i testimoni di una carta di permuta di terreni fra il vescovo Adalberto e tale Odelrico da Nembro rogata a Bergamo (*Le pergamenne*, I, n. 35; *ChLA*², XCVIII, n. 25); impossibile accertare che l'abbandono della funzione sia da riconnettersi a un suo inurbamento, benché siano noti possedimenti della moglie (*Giselberga coniux Ansegavi [sic] de Cenate*) «in-

senza sulla scena negoziale sembra però ricevere una qualche spiegazione alla luce di un documento successivo di quattordici anni, ancora rogato in zona (ma alla cui corroborazione *Anseganus* non pare aver preso parte). Solo nell'agosto del 900, difatti, donando alla chiesa di Sant'Alessandro di Bergamo tutte le proprietà precedentemente acquisite in Luzzana⁷⁴, veniamo a sapere che Ariberto, il destinatario della vendita sopra citata, può sfoggiare il titolo di *vasus domni regis*: se è impossibile determinare il nome del sovrano con cui entrò in rapporti vassallatici dopo l'886, non potrà sfuggire quanto la ricerca di una propria consistenza e 'visibilità' politica avesse potuto precedentemente giovare del raccordo con l'individuo più eminente del notabilato locale.

La partecipazione testimoniale dello sculdascio si era svolta al di fuori di qualsiasi adempimento di mansioni amministrative o di tipo pubblicistico (come la vigilanza sulla corretta esecuzione di quanto disposto dal *missus regio* nell'ambito di una *divisio bonorum* tra una futura sposa e i coeredi, in cui abbiamo visto impegnato il milanese Thomas, avanti il novembre 769). Aveva impresso piuttosto (e soltanto) sulla pagina il marchio visibile di una presenza politica che irrobustiva la credibilità del negozio, vedendosi al contempo garantita l'occasione di venire immortalata in un ampio ritratto di gruppo della società locale.

È un processo di reciproco rafforzamento, quello che s'instaura sullo scorcio del IX e all'aprirsi del X secolo tra autori di documentazione e testimoni qualificati, che mi pare di grande rilievo soprattutto se elaborato da istituzioni ecclesiastiche attive nella costruzione di solidi nuclei di egemonie locali e quando coinvolge direttamente una larga fascia dell'officialato pubblico in cerca di adeguato riposizionamento in seguito al collasso delle strutture di governo e dei quadri funzionali di ascendenza carolingia. Lo si vede bene nel caso degli scabini, su cui più dettagliatamente intendo soffermarmi in questa seconda parte del mio intervento.

fra civitate Bergamo» venduti antecedentemente al [922-926] al suddiacono Adelberto (*Le pergamene*, I, n. 71; *CbLA*², XCVIII, n. 57).

⁷⁴ *Le pergamene*, I, n. 38 (900 agosto, *Cleba*).

4. Culture grafiche e caratterizzazioni politiche degli scabini lombardi

Il primo di cui si abbia notizia diretta e sicura in Lombardia è Lopo, *scavinus civis Brixiane*, che il 25 gennaio 806, recandosi a *Platiano*, luogo non identificato forse all'estremità occidentale del comitato, autorizza tre fratelli (evidentemente minorenni, anche se il testo non lo dice) a vendere una vigna ivi situata a tale Andrea *negotiator*, così da estinguere il debito contratto dal loro defunto padre⁷⁵. Si tratta di un intervento di sapore squisitamente pubblicistico, entro un ambito – la concessione di deroga, anche a chi non avesse ancora raggiunta l'età minima per *res suas alienandum*, a effettuare vendite di beni immobili per sanare un debito *si pater eius dimiserit* – già attentamente regolamentato dal capitolo 19 delle *Leges* di Liutprando⁷⁶; e alla *publica auctoritas* – quella di cui è investito e che enfaticamente richiama in una *admonitio ad scribendum* rivolta al notaio redattore – Lopo stesso fa esplicito riferimento nella sua sottoscrizione autografa (Fig. 16), che così recita: «Ego Lopo scavinus rocatu ad Rodeperto, Boniperto, Rodulfo et Dagiverto in han cartola vinditionis teste subscripsi et publica auctoritate scrivere admonui».

È una sottoscrizione, quella di Lopo, «faticosamente eseguita e male allineata, anche se con grande attenzione alla regolarità del modulo»⁷⁷ e con qualche elementare vezzo (la terminazione a uncino verso sinistra delle aste alte) che prova a conferirle parvenze di ricercatezza.

Per un paio di decenni, d'altra parte, è anche l'unica di cui si disponga in area lombarda, e forse la scarsa dimestichezza con la penna che Lopo

⁷⁵ *CbLA*², LIX, n. 3 (806 gennaio 15, *Platiano*).

⁷⁶ «De aetate, in quantis annis debeat esse legitima aetas. Hoc prospeximus, ut intra decem et octo annos non sit legitimus homo res suas alienandum; excepto si pater eius debitum dimiserit, habeat potestatem, una cum notitia principis terrae istius tantum de rebus suis dandum, quantum ipsum debitum fuerit, ut ei maior damnietas propter onorem solidorum non ad crescat. Et ipse princeps, qui pro tempore fuerit, propter deum et animae suae mercedem dirigat personam deum timentem de sui presentia, qui hoc ipsum sapienter consideret, ut ad ipsum infantulum aliqua damnietas contra rationem aut per negligentia minime proveniat». Cfr. *Le leggi* 2005, p. 152.

⁷⁷ Così Francesca Santoni nella nota introduttiva all'edizione del documento per le *Chartae Latinae Antiquiores* (sopra, nota 75), p. 23.

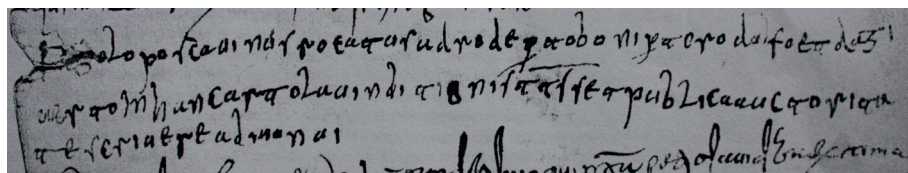


Fig. 16. Sottoscrizione di Lopo scabino, a. 806

dimostra non doveva essere così inconsueta, fra gli scabini che non avevano alle proprie spalle un'educazione (grafica e testuale) di tipo notarile. È certo, invece, che nel pieno IX secolo non sono per nulla isolate l'ampiezza del raggio d'azione e la funzione pubblica così chiaramente testimoniate nel precoce caso bresciano.

Le notizie successive – siamo negli anni del definitivo assestamento della dominazione carolingia – manifestano anzi una tendenza ancor più spiccata ad accentuare la mobilità, denunciando apertamente, in taluni casi, il legame istituzionale con le massime istanze del potere locale (segnatamente con l'autorità comitale), o dilatando competenze e funzioni in quella sfera giudiziaria dove possono risultare gli scabini stessi a conferire formale investitura politica al tribunale giudicante. Accade così a Milano, nell'822, dove è il primo scabino noto, Giovanni, insieme con il gastaldo Gausario e Ariberto locoposito della città, a giudicare della dipendenza di una donna residente in Valtellina, Luba, e della sua agnazione dal monastero di Sant'Ambrogio⁷⁸.

In due occasioni, fra il marzo 841 e il gennaio 852, uno *scavino Pergomate*, Ambrogio, partecipa a Cremona a un'*inquisitio* e a un placito (la prima tenuta dal conte Adelgisio, su mandato dell'imperatore Lotario, il secondo presieduto da Teoderico messo di Ludovico II) per risolvere l'attribuzione all'episcopato cremonese di certi diritti di *ripatico* e di *palifictura* sul Po⁷⁹.

Nel primo documento Ambrogio è menzionato accanto a Romualdo, ed entrambi, nell'escatocollo, figurano come scabini (il primo in una *manufirmatio* notarile che fa riferimento anche all'origine geografica – *Signum*

⁷⁸ Sopra, testo corrispondente a nota 26.

⁷⁹ *Sicardo*, n. 56 (841 marzo 22, Cremona), e n. 57 ([851 ottobre 5 – 852 gennaio 29], Cremona).

+ *manibus Ambrosii scavino Bergomate in his actis interfuit* –, il secondo apponendo di sua pugno la sottoscrizione completa di titolo). Il testo, invece, li dice *Pergomates iudices*, con una titolatura isolata e del tutto incongrua per altezza cronologica (i primi giudici bergamaschi sono attestati in maniera episodica solo alla fine del primo decennio del X secolo e poi, massicciamente, dagli anni Trenta-Quaranta)⁸⁰ e incompatibile, del resto, con l'assenza stessa di autografia per uno di loro. Non si può escludere che si sia di fronte a un'interpolazione del tardo copista, frutto di un adattamento *ex post* del contesto carolingio alla realtà abituale di inizio Duecento (*Inquisitio*, trådita unicamente dal Codice di Sicardo, dovrebbe essere stata copiata nel primo decennio del XIII secolo)⁸¹. Di certo si può dire che dalla formula impiegata dallo scriba della seconda *notitia* per garantire l'autenticità della *positio manus* dello scabino Ambrogio (*Signum + manus Ambrosioni scavino in his actis interfui et hunc iudicium dedit*) risulta un ruolo assolutamente protagonista nella dinamica processuale sino all'esito conclusivo. Una così esplicita caratterizzazione del ruolo scabinale nel processo – che sfuma i contorni di quella rigida distinzione fra *Richter e Urteiler* posta dalla storiografia giuridica di tradizione ottocentesca⁸² – non la si trova nell'altro suo intervento a un placito (stavolta a Ghisalba, in comitato bergamasco, nell'843)⁸³; e neppure si rinviene altrimenti la qualifica di *scavino domini comitis* con cui, nell'840, Ambrogio aveva fatto il suo esordio nella documentazione bergamasca (a *rovorare* una donazione di Sighelberga, *veste religionis induta*)⁸⁴.

Dopo quella data, del resto, non si conoscono più scabini lombardi che non verghino di propria mano la sottoscrizione (l'unica eccezione è rappresentata, fra le pergamene santambrosiane, da *Anso scavino de vico Cotonaco*, attivo a Gnignano nell'856, e dunque non a caso di provenienza e ambito di esercizio rurali)⁸⁵, e il nesso stesso con l'autorità (ma non anco-

⁸⁰ DE ANGELIS 2009, p. 109 e pp. 112-113.

⁸¹ LEONI 2005, pp. 7-9.

⁸² Altri esempi che rendono «la distinction (...) tout aussi caduque» aveva già portato in proposito BOUGARD 1995, pp. 142-143.

⁸³ *I placiti*, I, n. 46 (843 febbraio, Ghisalba).

⁸⁴ Sopra, testo corrispondente a nota 52.

⁸⁵ *MD*, n. 94 (856 marzo 3, Gnignano). Anso è uno dei tredici testimoni manufirmati

ra, a Bergamo, con la circoscrizione) comitale cessa di venire esplicitato. Non so dire se le cose siano legate, ma certamente, a Milano e a Bergamo, procedono in parallelo con un generale, repentino restringimento del raggio d'azione all'area urbana e con il reclutamento (per la prima volta accertabile) dalle fila del notariato locale. È un processo che ben presto e con caratteri di una certa stabilità culmina nella significativa convergenza verso gli ambienti delle principali istituzioni ecclesiastiche cittadine, e che in qualche caso può concretarsi nell'attribuzione di compiti di avvocazia⁸⁶.

Si è detto, a Milano, del notaio e scabino Ambrogio, difensore (se davvero la sua identità può essere accertata) del monastero santambrosiano contro le pretese del vassallo arcivescovile Lupo di Schianno nell'859⁸⁷. Identica mansione svolgeranno lo scabino Ansof, in un placito dell'864⁸⁸, e lo scabino Iordannis, l'anno seguente⁸⁹. A Bergamo, dove gli scabini vengono *rogati* in gran numero a testimoniare in carte vescovili e a svolgere funzioni di *extimatores* in permutate che direttamente coinvolgono l'episcopato, conosciamo un solo scabino agente come avvocato vescovile in due placiti del 919 e del 923: si tratta di Pietro, uno dei due ufficiali di tal nome presenti sulla scena in quegli anni e di cui, per i motivi già detti⁹⁰, è impossibile precisare l'identità in tutte le circostanze posteriori al 915. Forse, per via di un legame con l'istituzione episcopale più stretto di quello che pare avere avuto Pietro da Pompiniiano (le cui tracce, del resto, si perdono dopo il 915)⁹¹, potrebbe trattarsi nel caso specifico di Pietro

presenti a una *vestitura* con cui l'abate di Sant'Ambrogio prende possesso di case e corti in Gnignano.

⁸⁶ Dinamica e processo di distinzione sociale verificabile anche nella coeva realtà dell'Alta Emilia, come ben dimostrato ora da SANTOS SALAZAR 2018, soprattutto pp. 233-242.

⁸⁷ Cfr. sopra, testo corrispondente a nota 37.

⁸⁸ *I placiti*, I, n. 66 (864, Milano).

⁸⁹ *I placiti*, I, n. 67 (865 gennaio, Milano).

⁹⁰ Cfr. sopra, nota 46.

⁹¹ Dopo una permuta tra Adalberto vescovo di Bergamo e il conte Didone alla quale entrambi gli scabini, come visto, parteciparono come *extimatores*. Fu quella, d'altra parte, l'unica occasione in cui troviamo Pietro da Pompiniiano in un ruolo che lo scabino Pietro da Pedrengo aveva già ricoperto in due precedenti circostanze e che ancora nel 924 lo vedrà impegnato, sempre come fiduciario del potente vescovo Adalberto.

figlio di Teopaldo, di Pedrengo. Laddove fosse possibile riconoscere in quest'ultimo il notaio e scabino che sin dall'856 offrì i suoi servigi all'episcopato bergamasco, saremmo di fronte a un interessante caso di trasmissione intrafamiliare dell'ufficio.

Troviamo Teopaldo attestato come scabino nel maggio 881⁹² e prima ancora, nelle vesti di *notarius*, attivo come rogatario di una carta di precaria (sottoscritta dal vescovo Aganone in elegante capitale rustica)⁹³ e di un documento di permuta per conto dell'episcopato (Figg. 17-18)⁹⁴.

Per quanto se ne sa, anche lo scabino Lazzaro, prima di sottoscrivere con quel titolo una carta di permuta del vescovo Garibaldo nell'ottobre 879⁹⁵, aveva iniziato la sua carriera una ventina d'anni prima come notaio (nel giugno 856 redige, a Bergamo, una carta di donazione alla chiesa di Sant'Alessandro)⁹⁶. Identico risulta il tirocinio di Landefredo, originario del villaggio suburbano di Albegno⁹⁷ e presenza stabile nella documentazione vescovile bergamasca fra il luglio 886 e il gennaio 908: dapprima come notaio e scriba (Fig. 19), in seguito come *extimator* o semplice teste rogato in carte di permuta (Figg. 20-22).

Usa una corsiva documentaria di buon livello lo scabino Landefredo, disinvolta e con legamenti ridotti al minimo, tipica di un abile scrivente formato in ambiente notarile, e per questo diversa dalle molte e variamente sgraziate corsive degli omologhi milanesi di IX secolo che non hanno alle spalle, a quanto risulta, un percorso analogo (Figg. 23-30): dallo scabino Giovanni (il primo a comparire come sottoscrittore autografo, nell'822), al più volte citato Werolfo (un cospicuo e accreditato ufficiale di origine tran-

⁹² *Le pergamene*, I, n. 27 (881 maggio, Bergamo).

⁹³ *Ibid.*, n. 18 (856 luglio, Bergamo). Cfr. De Angelis 2007, in particolare pp. 29-33.

⁹⁴ *Le pergamene*, I, n. 19 (857 dicembre, Bergamo). Il confronto di scritture – con esclusione però di una carta di permuta vescovile del luglio 847 edita in *Le pergamene*, I, n. 15, sicuramente ascrivibile ad altra mano – avalla almeno in parte l'ipotesi di BOURGARD 1995, p. 349, circa l'identità fra il notaio Teupaldo e l'omonimo scabino.

⁹⁵ *Le pergamene*, I, n. 25 (879 ottobre, Bergamo).

⁹⁶ *Ibid.*, n. 17 (856 giugno 16, Bergamo).

⁹⁷ Non lontano dalla località, si ricorderà (cfr. sopra, testo corrispondente a nota 1), dove l'omonimo figlio possiede terreni che nel 915 avrebbe scambiato con il preposito di Sant'Alessandro.

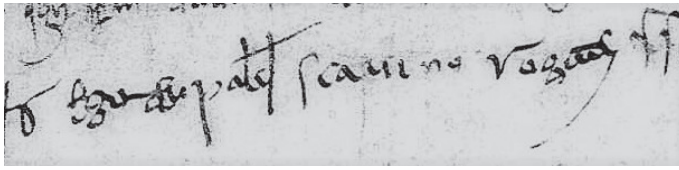


Fig. 17. Sottoscrizione di Teupaldo scabino, a. 881

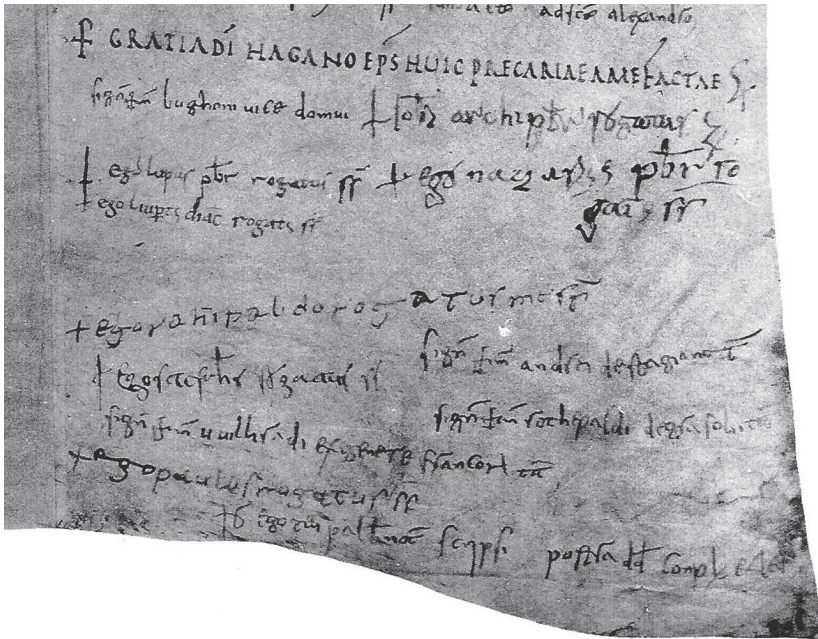


Fig. 18. ASDBG, Capitolare, n. 333, a. 856. Particolare dell'escatocollo

salpina la cui strenua fedeltà a una corsiva non tipizzata conferma quell'impossibilità di stabilire troppo facili automatismi fra scrittura e nazionalità su cui hanno indagato Massimiliano Bassetti e Antonio Ciaralli)⁹⁸; da Assolf (incapace di andare oltre una «rozza elementare di base corsiva»)⁹⁹ a Sun-

⁹⁸ BASSETTI- CIARALLI 2010.

⁹⁹ Così Armando Petrucci e Carlo Romeo, in uno dei rari passaggi espressamente

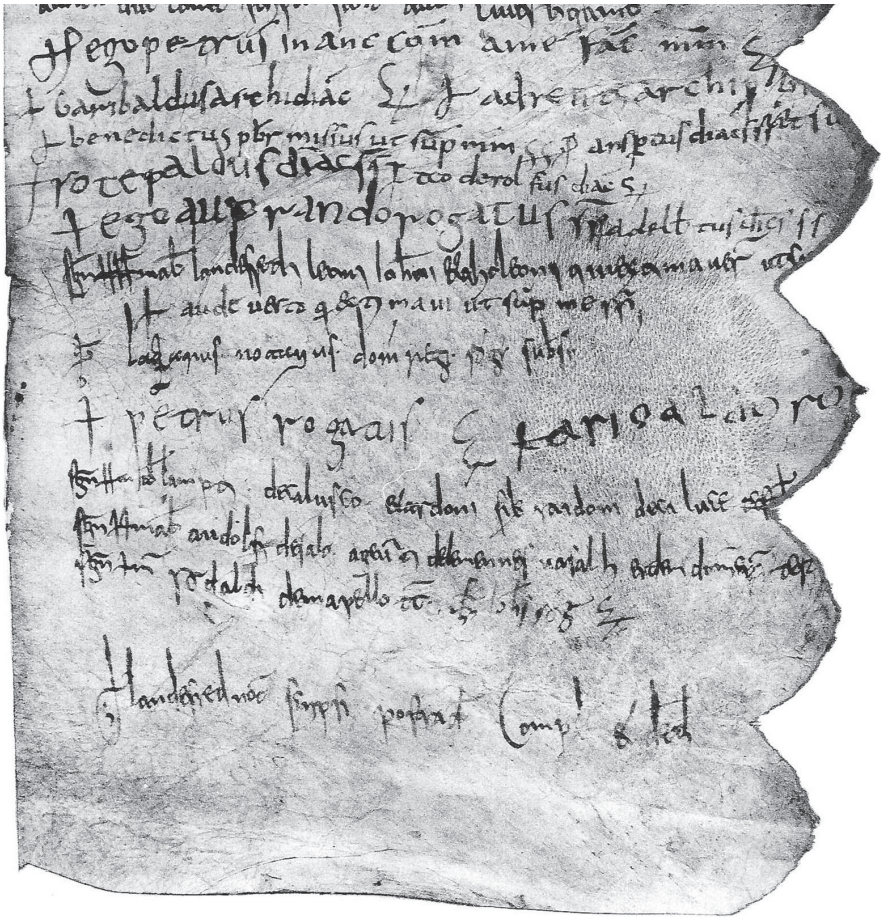


Fig. 19. ACBG, n. 538. *Completio* di Landefredo notaio e particolare dell'escatocollo, a. 886

derario (l'unico a palesare una qualche timida approssimazione all'ormai imperante modello minuscolo), da Rachimpaldo a Paolo (questi ultimi, si è visto, qualificati come *scavini Seprienses* nel testo del placito a cui prendono parte come membri del tribunale presieduto dal conte Alberico).

dedicati alle scritture degli ufficiali pubblici minori nel magistrale "*Scriptores in urbibus*", p. 62.

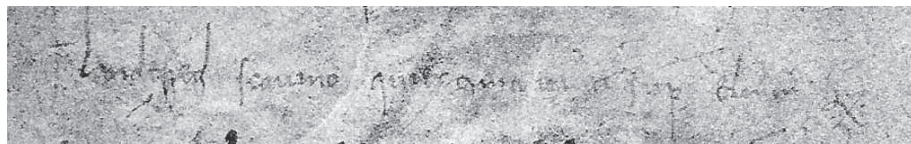


Fig. 20. Sottoscrizione di Landefredo scabino, a. 904

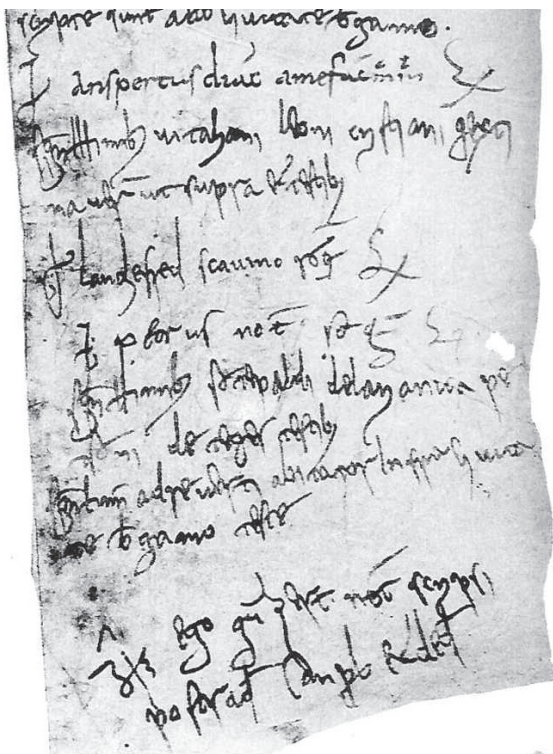


Fig. 21. ACBG, n. 1903, a. 905. Particolare dell'escatocollo

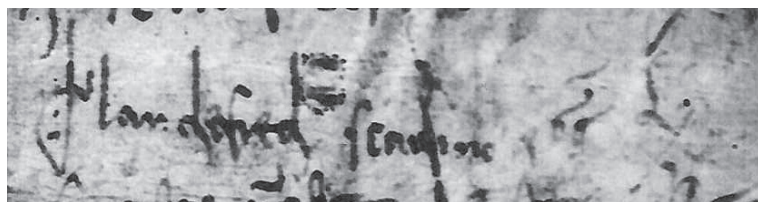


Fig. 22. Sottoscrizione di Landefredo scabino, a. 908

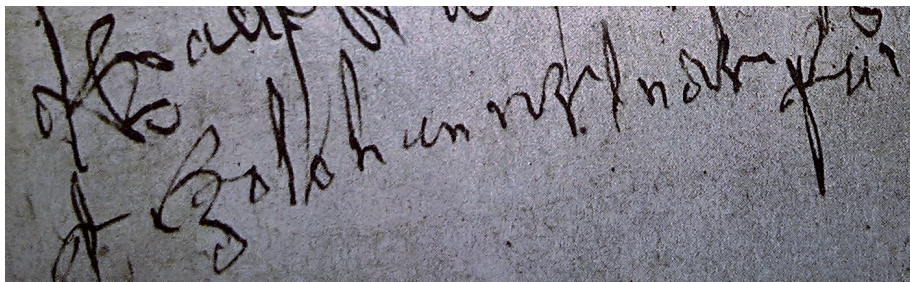


Fig. 23. Sottoscrizione di Giovanni scabino, a. 822

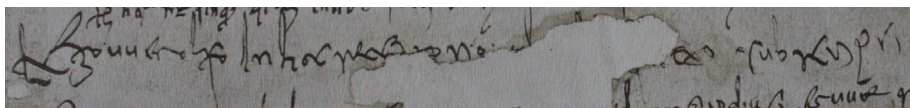


Fig. 24. Sottoscrizione di Werolfo scabino, a. 839

Al di là delle ovvie coloriture personali della scrittura didattica di base e dei differenti livelli di esecuzione, il panorama grafico dello scabinato milanese non offre vistose differenziazioni rispetto all'educazione dei laici privi di qualifica¹⁰⁰. Gli scabini milanesi, quali ne siano l'origine e lo 'spessore' politico, sembrano restare completamente ai margini del processo di rinnovamento carolino, e del resto neppure partecipano a certe consuetudini scrittorie di diversa matrice che avrebbero potuto rafforzarne l'identità socio-culturale. Mette qui conto rilevare, difatti, come questo gruppo di ufficiali pubblici, a differenza degli scabini bergamaschi e dei restanti milanesi che provengono dai ranghi del notariato locale (un caso ben documentato nella metropoli è quello di Ambrogio I) non impieghi mai la tironiana per *subscripsi* nei propri interventi testimoniali. A Bergamo, peraltro, dove le testimonianze sono numerosissime, quell'uso assume i contorni di un'autentica modalità espressiva e autorappresentativa condivisa dalla generalità delle *élites* alfabetizzate della città, laiche ed ecclesiastiche,

¹⁰⁰ In questo avvicinandosi senz'altro a una realtà geograficamente lontana come quella aretina, specificamente studiata da questa angolazione nel contributo di ALLEGRIA 2008, soprattutto alle pp. 236-237.

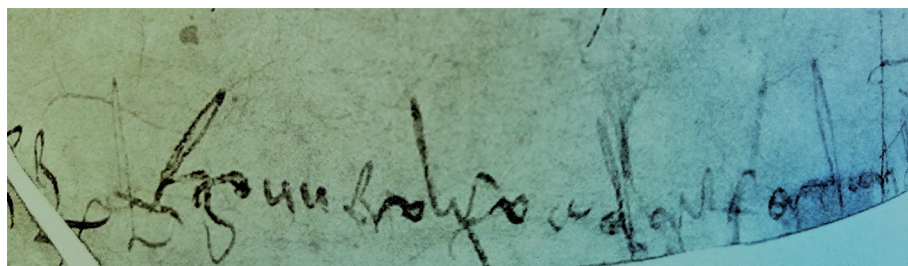


Fig. 25. Sottoscrizione di Werolfo scabino, a. 844 aprile

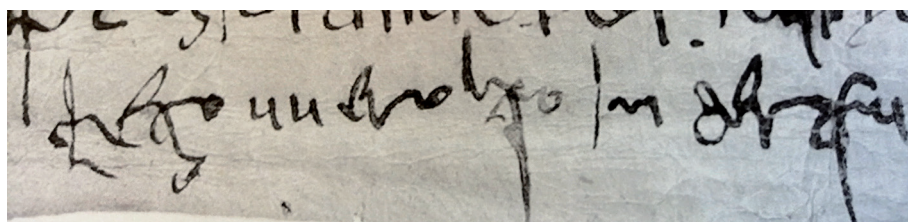


Fig. 26. Sottoscrizione di Werolfo scabino, a. 859

del funzionariato come di quelle prive di qualsiasi qualifica (ve ne sono campioni rappresentativi a Figg. 19 e 21), che siano attive nella corroborazione di carte vescovili tra l'ultimo quarto del IX e gli anni Trenta del X secolo (con qualche puntata isolata, tra i membri più ragguardevoli delle gerarchie cattedrali, sin quasi agli esordi dell'età ottoniana)¹⁰¹. Vi leggevo tempo fa il segno distintivo di una *koiné* urbana legata per i motivi più disparati all'episcopio: un comune riferimento intellettuale che, al di là dei diversi ambiti di educazione e delle rispettive professioni, rappresentava senz'altro una tradizione di matrice 'alta' incardinata negli ambienti vescovili a cui di quel grafismo si doveva l'introduzione (a partire dall'episcopato del franco Aganone) e la diffusione nelle consuetudini scrittore locali¹⁰². E sembra ora tanto più il caso di valorizzarlo, quel segno, in un discorso sulla caratterizzazione sempre più cittadina e 'vescovile' dello

¹⁰¹ DE ANGELIS 2009, soprattutto pp. 93-117.

¹⁰² *Ibid.*, pp. 48-54.

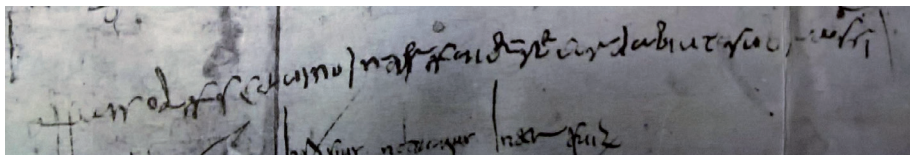


Fig. 27. Sottoscrizione di Assolf scabino, a. 844

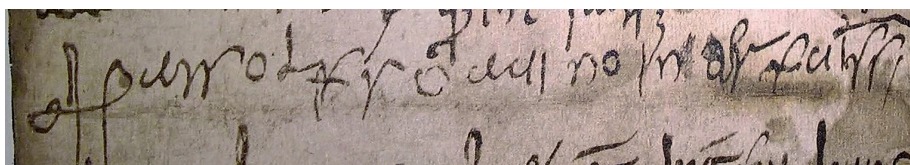


Fig. 28. Sottoscrizione di Assolf scabino, a. 847

scabinato bergamasco, perché, quando se ne perde improvvisamente l'uso, anche gli scabini (e i *notarii* senz'altra qualifica) spariscono dalla scena, sostituiti in blocco da una nuova generazione di pratici del diritto e della scrittura che s'intitolano al re o all'imperatore e monopolizzano qualsiasi operazione documentaria di pertinenza episcopale.

È un processo che si svolge lungo linee di tendenza ampie e generali, e che non a caso nelle due principali città settentrionali del *regnum*, Pavia e Milano, si era mostrato con straordinaria precocità, nel pieno del IX secolo: quando – lo ha abbondantemente mostrato Andrea Castagnetti in varie occasioni – al rafforzamento del *palatium* aveva corrisposto la promozione di un ceto giudiziale professionalizzato e itinerante, destinato ben presto a rimpiazzare lo scabinato o a confinarlo in ambito rurale, con ruoli sempre meno 'tecnicamente' connotati. A Bergamo, come detto¹⁰³, bisognerà attendere gli anni Trenta del X secolo, al tempo di re Ugo, per imbattersi, dopo alcune isolate presenze nel primo decennio di secolo, in una presenza finalmente significativa e presto massiccia di giudici (e notai) regi. In ritardo di diversi lustri rispetto alla vicina Milano, l'evoluzione bergamasca presenta cronologie assolutamente concordi con altre realtà del regno ben

¹⁰³ Sopra, testo corrispondente a nota 80.

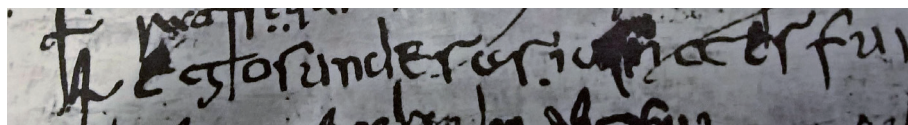


Fig. 29. Sottoscrizione di Sunderario scabino, a. 859

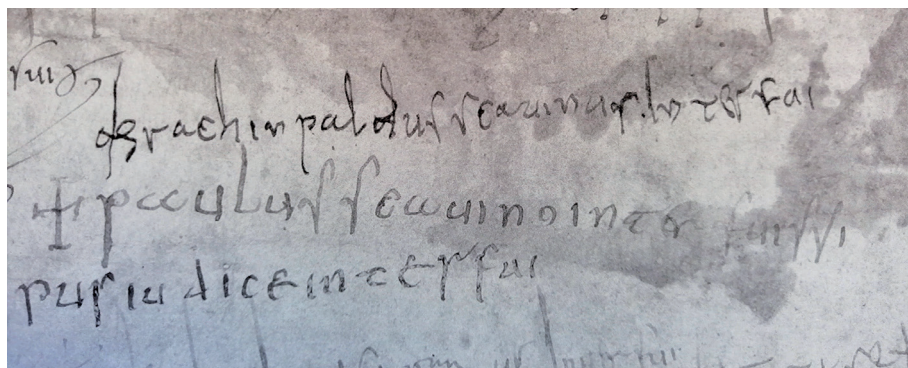


Fig. 30. Sottoscrizioni di Paolo e Rachinpaldo scabini, a. 864

lumeggiate anche sotto questi riguardi dalla ricerca storica: anche ad Asti, a Piacenza e nella Tuscia, il ricambio del personale giudiziario assume i tratti di una brusca (e significativa) cesura in concomitanza con l'ascesa al trono di Ugo di Arles, deciso a imporre un più saldo controllo sulle circoscrizioni locali anche attraverso la sottrazione alle autorità comitali del potere di nomina dei funzionari pubblici¹⁰⁴.

Entro questa cornice, due coincidenze, soprattutto, colpiscono per la radicalità con cui a Bergamo avviene la repentina sostituzione degli scabi-

¹⁰⁴ Cito almeno, senza pretesa di esaustività, gli studi di FISSORE 1973 e di BORDONE 1975 (in particolare pp. 381-382) su Asti; di BOUGARD 1989 (pp. 21-22) su Piacenza; di SCHWARZMAIER 1972, pp. 174-176, e di KELLER 1973, alle pp. 134-135, su Lucca e la Tuscia. In generale, sulla politica di Ugo nel regno italico e sulla competizione per il controllo dei beni fiscali è da tempo impegnato Giacomo Vignodelli, con una serie di ricerche di ampio respiro che hanno condotto a risultati assai innovativi: basti qui il rinvio al recente VIGNODELLI 2017, pp. 151-170.

ni comitali: innanzitutto l'improvvisa uscita di scena, dopo la repressione della fallita rivolta contro re Ugo nell'autunno 927, del conte Giselberto, che proprio nell'estate dell'anno precedente era stato innalzato alla carica palatina¹⁰⁵; in secondo luogo l'elezione a vescovo di Recone, un ex-cancelliere del nuovo sovrano, documentato a partire dal 938¹⁰⁶. Il processo di esautorazione delle prerogative comitali, efficacemente descritto in molte e famose pagine di Jarnut e Menant¹⁰⁷, non avrebbe potuto poggiare su basi più esemplari.

Il caso di Cremona è completamente diverso nei presupposti generali benché mi sembri presentare qualche somiglianza di esiti, nel senso di una cesura imposta da vicende politico-istituzionali complessivamente ben riconoscibili.

¹⁰⁵ Con ciò, non si intende ammettere un diretto coinvolgimento del conte Giselberto I nella congiura dei giudici contro re Ugo (la dava invece per scontata KELLER 1967, pp. 210-211, seguito senz'altro da JARNUT 1980, p. 50, mentre sembra ora prudenzialmente escluderla SCARAVELLI 2001, considerate anche le difficoltà di datazione dell'evento – solo per MOR 1952, p. 123, attribuibile all'autunno 927 – e l'isolata testimonianza di Liutprando da Cremona, che dice Giselberto già morto a quel momento): mi limiterei a registrare, per l'appunto, la coincidenza fra l'uscita di scena del conte palatino (peraltro unito in matrimonio con Rotruda, figlia di uno dei fautori della congiura, il giudice Walperto) e la sua sostituzione (sicura però solo dal novembre 929) con Samson, che quella medesima congiura era stato incaricato di reprimere.

¹⁰⁶ DE ANGELIS 2009, pp. 108-109, dove si segnala tra l'altro, in coincidenza con la scomparsa degli scabini, con la perdita d'uso delle tironiane fra le abitudini grafiche dei *litterati* cittadini, e con la massiccia affermazione – in sostituzione dei *notarii* senza qualifica – del gruppo diversamente coeso dei notai regi, una netta innovazione degli stessi formulari della documentazione diplomatisticamente privata (anzitutto delle permute). Sembra non meno interessante, in questa prospettiva di ampio ricambio culturale che coinvolge la società locale poco prima della metà del X secolo, rilevare l'esistenza anche di una specifica tradizione del latino delle *chartae* rogate in città sino proprio all'episcopato di Recone (938-953): qualche punta di prospettiva sulla omogeneità culturale dei notai bergamaschi del primo X secolo è stata documentata da PETRACCO SICARDI 1991, in riferimento ad aspetti fonetico-linguistici che caratterizzano il dettato dei loro documenti.

¹⁰⁷ JARNUT 1980, pp. 92-101, e MENANT 1992, pp. 39-129, con sottolineatura della progressiva, esemplare emarginazione dal contesto urbano nel corso dei secoli X e XI, e dell'efficacia conseguentemente limitata all'ambito rurale della pur riuscita dinastizzazione dell'ufficio.

Un comitato cremonese, come si sa, non è mai esistito, risultando l'antica pertinenza urbana fra Adda, Po e Oglio ripartita fra zone di influenza bergamasca (nella porzione settentrionale) e bresciana, a sud della linea che da Robecco d'Oglio giungeva al Po, includendo il vastissimo territorio della corte regia di Sospiro. Non stupisce, dunque, che gli unici scabini per lungo tempo attestati nelle carte cremonesi siano incardinati proprio nella *curtis* fiscale, e nominati forse da quegli stessi *publici ministeriales* bresciani che talvolta si incontrano nella documentazione a sovrintendervi e a rintuzzare le continue contestazioni dei vescovi di Cremona¹⁰⁸. Ebbene, a partire dagli anni Quaranta del X secolo, mentre la corte passava (anche se solo temporaneamente) nelle mani del conte di Pavia Bernardo, il capostipite dei conti detti appunto di Sospiro che in seguito la trasmetteranno all'episcopio cremonese, vi è da registrare un improvviso silenzio della documentazione sul secolare scontro tra l'episcopato cremonese e gli scabini/avvocati del fisco regio intorno ai diritti di navigazione e di esazione sul Po.

Erano quelli, del resto, gli anni in cui il potere vescovile, grazie all'intraprendenza di una figura come Dagiberto, dispiegava un'accorta strategia di accorpamenti fondiari ricorrendo al privilegiato strumento della permuta che gli valse anche l'acquisizione della corte di Sesto, altro grande complesso già fiscale a nord-ovest della città. E proprio in un paio di carte di permuta del vescovo Dagiberto ci si imbatte in almeno uno *scavinus*, Madelberto, mai attestato in precedenza e di nomina quanto mai incerta, che ritroviamo impegnato con quelle stesse mansioni puramente testimoniali caratteristiche dell'ultima fase dello scabinato bergamasco¹⁰⁹. Si tratta, tuttavia, di una presenza fugace e del tutto isolata, che nel giro di breve tempo sarà senz'altro rimpiazzata anche in quest'angolo di Lombardia dal folto plotone di notai e giudici del re.

Almeno nominalmente – non avendo mai rivestito incarichi pubblici in ambito processuale né potuto vantare quel legame istituzionale con un conte e con una circoscrizione comitale che si è visto chiaramente

¹⁰⁸ Ricostruzione della distrettuazione e breve, ma efficacissimo quadro delle vicende politiche che s'intrecciarono, nei secoli IX e X, attorno alla competizione per la corte di Sospiro, in SETTIA 2004, alle pp. 77-79.

¹⁰⁹ *Le carte cremonesi*, I, n. 53 (941 luglio 4, Cremona), e n. 57 ([949-950], Cremona).

espresso in alcuni casi bergamaschi –, quello scabino aveva rappresentato l'ultimo, inerziale prolungamento dell'età di Carlo e della «principale transformation à mettre à l'actif des Carolingiens» nell'organizzazione del personale giudiziario¹¹⁰.

¹¹⁰ Così, a proposito dell'introduzione dello scabinato, BOUGARD 1995, p. 140.

Bibliografia

- ALLEGRIA 2008 = Simone ALLEGRIA, *Meliores et veratiores. Scrittura e identità socio-professionale degli scabini aretini (secoli IX-XI)*, in *CIVIS/CIVITAS. Cittadinanza politico-istituzionale e identità socio-culturale da Roma alla prima età moderna*. Atti del Seminario internazionale (Siena-Montepulciano, 10-13 luglio 2008), ed. Caterina Tristano - Simone Allegria, Montepulciano 2008 (Medieval Writing, 3).
- ANSANI 2011 = Michele ANSANI, *Caritatis negocia e fabbriche di falsi. Strategie, imposture, dispute documentarie a Pavia fra XI e XII secolo*, Roma 2011 (Nuovi studi storici, 90).
- BARTOLI LANGELI 2006 = Attilio BARTOLI LANGELI, *Notai. Scrivere documenti nell'Italia medievale*, Roma 2006.
- BALZARETTI 1994 = ROSS BALZARETTI, *The monastery of Sant'Ambrogio and Dispute Settlement in Early Medieval Milan*, «Early Medieval Europe», 3/1 (1994), pp. 1-18.
- BALZARETTI 2019 = ROSS BALZARETTI, *The Lands of Saint Ambrose. Monks and Society in Early Medieval Milan*, Turnhout 2019.
- BASSETTI - CIARALLI 2010 = Massimiliano BASSETTI - Antonio CIARALLI, *Sui rapporti tra nazionalità e scrittura*, in *Il patrimonio documentario della chiesa di Lucca. Prospettive di ricerca*, ed. Sergio Pagano - Pierantonio Piatti, Firenze 2010.
- BORDONE 1975 = Renato BORDONE, *Società e potere in Asti e nel suo comitato fino al declino dell'autorità regia*, «Bollettino storico-bibliografico subalpino», 73 (1975), pp. 357-441.
- BORGOLTE 1986 = Michael BORGOLTE, *Die Grafen Alemanniens in merowingischer und karolingischer Zeit. Eine Prosopographie*, Sigmaringen 1986.
- BOUGARD 1989 = François BOUGARD, *Entre Gandolfingi et Obertenghi: les comtes de Plaisance aux X^e et XI^e siècles*, «Mélanges de l'École française de Rome - Moyen Âge», 101 (1989), pp. 11-66.
- BOUGARD 1995 = François BOUGARD, *La justice dans le Royaume d'Italie de la fin du VIII^e siècle au début du XI^e siècle*, Rome 1995 (Bibliothèque des «Écoles françaises d'Athènes et de Rome», 291).
- Le carte cremonesi* = *Le carte cremonesi dei secoli VIII-XII. Documenti dei fondi cremonesi*, ed. Ettore FALCONI, I-IV, Cremona, 1979-1984.
- Le carte degli archivi reggiani* = *Le carte degli archivi reggiani fino al 1050*, I, ed. Pietro TORELLI, Reggio Emilia 1921.

- Le carte di Velate* = *Le carte della Chiesa di Santa Maria del Monte di Velate*, I, (922-1170), ed. Patrizia MERATI, Varese 2005.
- CDL = *Codex diplomaticus Langobardiae*, ed. Giulio PORRO LAMBERTENGHI, Augustae Taurinorum 1873 (*Historiae Patriae Monumenta*, 13).
- CbLA*, XXVIII = *Chartae Latinae antiquiores. Facsimile-Edition of the Latin Charters Prior to the Ninth Century*, ed. Albert BRUCKNER - Robert MARICHAL, *Part XXVIII. Italy IX*, ed. Robert MARICHAL, Jan-Olof TjÄDER, Guglielmo CAVALLO, Francesco MAGISTRALE, Zürich 1988.
- CbLA*², LIX = *Chartae Latinae antiquiores. Facsimile-Edition of the Latin Charters, 2nd series*, ed. by Guglielmo CAVALLO - Giovanna NICOLAJ, *Part LIX, Italy XXXI, Verona. 1*, ed. Francesca SANTONI, Dietikon-Zürich 2001.
- CbLA*², LXXXIX = *Chartae Latinae Antiquiores. Facsimile-Edition of the Latin Charters, 2nd series*, ed. Guglielmo CAVALLO - Giovanna NICOLAJ, *Part LXXXIX, Italy LXI, Modena, Nonantola. II*, ed. Giovanni FEO, Lorenza IANNACCI, Maddalena MODESTI, Dietikon-Zürich 2009.
- CbLA*², XCIV = *Chartae Latinae antiquiores. Facsimile-Edition of the Latin Charters, 2nd series*, ed. Guglielmo CAVALLO - Giovanna NICOLAJ, *Part XCIV, Italy LXVI, Milano 1*, ed. Maddalena MODESTI, Dietikon-Zürich 2015.
- CbLA*², XCV = *Chartae Latinae antiquiores. Facsimile-Edition of the Latin Charters, 2nd series*, ed. Guglielmo CAVALLO - Giovanna NICOLAJ, *Part XCV, Italy LXVII, Milano 2*, ed. Annafelicia ZUFFRANO, Dietikon-Zürich 2016.
- CbLA*², XCVI = *Chartae Latinae antiquiores. Facsimile-Edition of the Latin Charters, 2nd series*, ed. Guglielmo CAVALLO - Giovanna NICOLAJ, *Part XCVI, Italy LXVIII, Milano 3*, ed. Lorenza IANNACCI, Dietikon-Zürich 2016.
- CbLA*², XCVIII = *Chartae Latinae antiquiores. Facsimile-Edition of the Latin Charters, 2nd series*, ed. by Guglielmo CAVALLO - Giovanna NICOLAJ, *Part XCVIII, Italy LXX, Bergamo*, ed. Maddalena MODESTI, Dietikon-Zürich 2017.
- CASTAGNETTI 2005 = Andrea CASTAGNETTI, *Transalpini e vassalli in area milanese*, in *Medioevo. Studi e documenti*, I, ed. Andrea Castagnetti - Antonio Ciaralli - Gian Maria Varanini, Verona 2005, pp. 7-109.
- CASTAGNETTI 2008 = Andrea CASTAGNETTI, *Note e documenti intorno alla caratterizzazione professionale dei giudici (secoli IX-inizio X)*, Verona 2008.
- CASTAGNETTI 2009 = Andrea CASTAGNETTI, *Lociservatores, locopositi, gastaldi e visconti a Milano in età carolingia*, in *Dentro e fuori la Sicilia. Studi di storia per Vincenzo D'Alessandro*, ed. Pietro Corrao - Ennio Igor Mineo, Roma 2009, pp. 45-78.

- CASTAGNETTI 2015a = Andrea CASTAGNETTI, *Sepulture di laici in chiese di Piacenza e di Parma (secolo IX)*, Verona 2015.
- CASTAGNETTI 2015b = Andrea CASTAGNETTI, *Giustizia partecipata. Lociservatores, scabini e astanti nei placiti lucchesi (785-822)*, «Studi medievali», s. 3^a, 56 (2005), pp. 1-40.
- CAU 1967 = Ettore CAU, *La scrittura carolina in Pavia, capitale del Regno (secoli IX-XII)*, «Ricerche medievali», 2 (1967), pp. 105-132.
- CAU 1991 = Ettore CAU, *I documenti privati di Bergamo*, in *Bergamo e il suo territorio nei documenti altomedievali*. Atti del convegno (Bergamo, 7-8 aprile 1989), ed. Maria Rosa Cortesi, Bergamo 1991 (Contributi allo studio del territorio bergamasco, 8).
- DE ANGELIS 2007 = Gianmarco DE ANGELIS, *Aganone vescovo e la scrittura carolina a Bergamo alla metà del IX secolo: dinamiche ed eredità di un'innovazione culturale*, «Scrineum Rivista», 4 (2006-2007), pp. 5-34, <https://doi.org/10.13128/Scrineum-12111> (ultima consultazione 28 ottobre 2019).
- DE ANGELIS 2009 = Gianmarco DE ANGELIS, *Poteri cittadini e intellettuali di potere. Scrittura, documentazione, politica a Bergamo nei secoli IX-XII*, Milano 2009.
- DE ANGELIS 2014 = Gianmarco DE ANGELIS, *Scrivere documenti a Pavia in età longobarda*, in *I Longobardi e Pavia. Miti, realtà, prospettive di ricerca*. Atti della giornata di studio (Pavia, 10 aprile 2013), ed. Giuseppe Micieli - Gianfranco Mazzoli - Silvio Beretta, Gian Marco Centinaio, Milano 2014, pp. 139-157.
- FALCONI 1979 = Ettore FALCONI, *Le fonti diplomatiche cremonesi: proposte per un censimento e una nuova edizione*, in *Palaeographica, diplomatica et archivistica. Studi in onore di Giulio Battelli*, Roma 1979, pp. 479-500.
- FISSORE 1973 = Gian Giacomo FISSORE, *Problemi della documentazione vescovile astigiana per i secoli X-XII*, «Bollettino storico-bibliografico subalpino», 71 (1973), pp. 416-510 (rist. parziale in *La memoria delle chiese. Cancellerie vescovili e culture notarili nell'Italia centro-settentrionale (secoli X-XIII)*, ed. Patrizia Cancian, Torino 1994, pp. 41-94).
- GASPARRI 2005 = Stefano GASPARRI, *I testamenti nell'Italia settentrionale fra VIII e IX secolo*, in *Sauver son âme et se perpétuer. Transmission du patrimoine et mémoire au haut moyen âge*, ed. François Bougard - Cristina La Rocca - Régine Le Jean, Roma 2005 (Collection de l'«École française de Rome», 351), pp. 97-113.
- GHIGNOLI 2013 = Antonella GHIGNOLI, *Segni di notai. Scrivere per note e per segni in testi di chartae pisane dei secoli VIII-XI*, «Bullettino dell'Istituto storico italiano per il medio evo», 115 (2013), pp. 45-95.

- GHIGNOLI 2016 = Antonella GHIGNOLI, *Writing Texts, Drawing Signs. On some Non-Alphabetical Signs in Charters of the Early Medieval West*, «Archiv für Diplomatik», 62 (2016), pp. 11-40.
- GIOVÈ 2005 = Nicoletta GIOVÈ, *In margine al dossier documentario di Totone da Campione*, in *Carte di famiglia. Strategie, rappresentazione e memoria del gruppo familiare di Totone di Campione (721-877)*, ed. Stefano Gasparri - Cristina La Rocca, Roma 2005, pp. 265-283.
- HLAWITSCHKA 1960 = Eduard HLAWITSCHKA, *Franken, Allemannen, Bayern und Burgunder in Oberitalien (774-962). Zum Verständnis der fränkischen Königsherrschaft in Italien*, Freiburg im Breisgau 1960 (Forschungen zur oberrheinischen Landesgeschichte, 8).
- JARNUT 1980 = Jörg JARNUT, *Bergamo 568-1098. Storia istituzionale, sociale ed economica di una città lombarda nell'alto medioevo*, Bergamo 1980.
- Le leggi 2005 = *Le leggi dei Longobardi. Storia, memoria e diritto di un popolo germanico*, ed. Claudio AZZARA - Stefano GASPARRI, Roma 2005.
- KELLER 1967 = Hagen KELLER, *Zur Struktur der Königsherrschaft im karolingischen und nachkarolingischen Italien. Der "consiliarius regis" in den italienischen Königsdiplomen des 9. und 10. Jahrhunderts*, «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 47 (1967), pp. 123-223.
- KELLER 1973 = Hagen KELLER, *La marca di Tuscia fino all'anno Mille*, in *Atti del 5° Congresso internazionale di studi sull'alto medioevo* (Lucca, 3-7 ottobre 1971), Spoleto 1973, pp. 117-140.
- LEONI 2004 = Valeria LEONI, *Il patrimonio documentario cremonese anteriore alla fine del secolo XII*, in *Codice diplomatico della Lombardia medievale (secoli VIII-XII)*, dir. Michele Ansani, Università di Pavia 2004, <http://www.lombardiabeniculturali.it/cdlm/edizioni/cr/leoni> (ultima consultazione 28 ottobre 2019).
- LEONI 2005 = Valeria LEONI, *'Privilegia episcopii Cremonensis'. Il cartulario vescovile di Cremona e il vescovo Sicardo (1185-1215)*, «Scrineum Rivista», 3 (2005), pp. 75-122, <https://doi.org/10.13128/Scrineum-12108> (ultima consultazione 28 ottobre 2019).
- MANCASSOLA 2017 = Nicola MANCASSOLA, *Società e istituzioni pubbliche locali. Gli ufficiali minori del comitato di Piacenza in età carolingia*, Spoleto 2017 (Istituzioni e società, 22)
- MENANT 1992 = François MENANT, *I Gisalbertini, conti della contea di Bergamo e conti palatini*, in François MENANT, *Lombardia feudale. Studi sull'aristocrazia padana nei secoli X-XIII*, Milano 1992, pp. 39-129.

- MD = *Il Museo Diplomatico dell'Archivio di Stato di Milano*, ed. Alfio Rosario NATALE, Milano, s.d.
- MOR 1952 = Carlo Guido MOR, *L'età feudale*, I, Milano 1952.
- NICOLAJ 1995 = Giovanna NICOLAJ, *Note di diplomatica vescovile italiana*, in *Die Diplomatik der Bischofsurkunde vor 1250*, Referate zum VIII. Internationalen Kongreß für Diplomatik (Innsbruck, 27. September - 3. Oktober 1993), ed. Christoph Haidacher - Werner Köfler, Innsbruck 1995, pp. 377-392.
- OLIVIERI 2010 = Antonio OLIVIERI, *Donazioni femminili nell'alto medioevo italiano: il problema diplomatico*, in *Margini di libertà: testamenti femminili nel medioevo*, ed. Maria Clara Rossi, Caselle di Sommacampagna (VR) 2010, pp. 21-44.
- Le pergamene*, I = *Le pergamene degli archivi di Bergamo, aa. 740-1000*, ed. Maria Rosa CORTESI, Bergamo 1988.
- PETRACCO SICARDI 1991 = Giulia PETRACCO SICARDI, *Mediolatino e volgare nelle carte bergamasche: considerazioni linguistiche*, in *Bergamo e il suo territorio nei documenti altomedievali*. Atti del convegno (Bergamo, 7-8 aprile 1989), ed. Maria Rosa Cortesi, Bergamo 1991 (Contributi allo studio del territorio bergamasco, 8), pp. 81-88.
- PETRUCCI - ROMEO 1989 = Armando PETRUCCI - Carlo ROMEO, *Scrivere in "iudicio". Modi, soggetti e funzioni di scrittura nei placiti del "Regnum Italiae" (secc. IX-XI)*, «Scrittura e civiltà», 13 (1989), pp. 5-48.
- PETRUCCI - ROMEO 1992 = Armando PETRUCCI - Carlo ROMEO, *"Scriptores in uribus". Alfabetismo e cultura scritta nell'Italia altomedievale*, Bologna 1992.
- PETRUCCI 2002 = Armando PETRUCCI, *Prima lezione di paleografia*, Roma-Bari 2002.
- I placiti* = *I placiti del "Regnum Italiae"*, ed. Cesare MANARESI, I-III, Roma, 1955-1969 (Fonti per la storia d'Italia, 96-97).
- SANTOS SALAZAR 2018 = Igor SANTOS SALAZAR, *Ufficiali minori e società locali nell'Emilia orientale da Ludovico il Pio a Berengario*, «Archivio storico italiano», 176/2 (2018), pp. 227-243.
- SCARAVELLI 2001 = Irene SCARAVELLI, *Giselberto*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, LVI, Roma 2001, [http://www.treccani.it/enciclopedia/giselberto_res-167f2605-87ee-11dc-8e9d-0016357eee51_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/giselberto_res-167f2605-87ee-11dc-8e9d-0016357eee51_(Dizionario-Biografico)/) (ultima consultazione 5 dicembre 2019).
- SCHWARZMAIER 1972 = Hans Martin SCHWARZMAIER, *Lucca und das Reich bis zum Ende des 11. Jahrhunderts. Studien zur Sozialstruktur einer Herzogstadt in der Toskana*, Tübingen 1972.

- SERGI 1995 = Giuseppe SERGI, *I confini del potere. Marche e signorie fra due regni medievali*, Torino 1995.
- SETTIA 2004 = Aldo Angelo SETTIA, *L'età carolingia e ottoniana*, in *Storia di Cremona. Dall'alto medioevo all'età comunale*, ed. Giancarlo Andenna, Azzano San Paolo (BG) 2004, pp. 38-105.
- Sicardo* = *Privilegia episcopii Cremonensis o Codice di Sicardo (715/730 – 1331)*, ed. Valeria LEONI, in *Codice diplomatico della Lombardia medievale (secoli VIII-XII)*, dir. Michele Ansani, Università di Pavia 2004, <<http://www.lombardiabeniculturali.it/cdlm/edizioni/cr/cremona-sicardo/>> (ultima consultazione 28 ottobre 2019).
- SUPINO MARTINI 1992 = Paola SUPINO MARTINI, *Le sottoscrizioni testimoniali al documento italiano del secolo VIII: le carte di Lucca*, «Bullettino dell'Istituto storico italiano per il medio evo. Archivio muratoriano», 98 (1992), pp. 87-108.
- VALSECCHI 1995 = Barbara VALSECCHI, *La scrittura carolina nei documenti notarili milanesi. Proposta e ricezione di un modello (sec. IX-X)*, «Aevum», 59 (1995), pp. 311-339.
- VIGNODELLI 2017 = Giacomo VIGNODELLI, *La competizione per i beni fiscali: Ugo di Arles e le aristocrazie del regno italico (926-945)*, in *Acquérir, prélever, contrôler: les ressources en compétition (400-1100)*, ed. Vito Loré - Geneviève Bühler-Thierry - Régine Le Jan, Turnhout 2017 (Haut Moyen-Âge, 25), pp. 151-170.
- VIGOTTI 1974 = Gualberto VIGOTTI, *La diocesi di Milano alla fine del secolo XIII. Chiese cittadine e pievi forensi nel 'Liber Sanctorum' di Goffredo da Bussero*, Roma 1974.
- VIOLANTE 1974 = Cinzio VIOLANTE, *Una famiglia feudale della «Langobardia» tra il X e l'XI secolo: i «da Bariano» / «da Maleo»*, «Archivio storico lodigiano», s. 2^a, 22 (1974), pp. 7-128.
- ZAGNI 1977 = Luisa Federica ZAGNI, *Gli atti arcivescovili milanesi dei secoli VIII-IX*, «Studi di storia medievale e diplomatica», 2 (1977), pp. 5-45.